quotidiano dei lavoratori

martedì 28 febbraio 1978

L. 200

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr sv. 1,10

LODE DEL
COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile da farsi.

Bertolt Brecht

Anno 5° n° 49
Direttore responsabile Roberto Alemanno
Iscrizione al numero 211 del Registro del Tribunale di Milano del 8/6/1974

Redazione e Amministrazione via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141 tel. (02) 8465540/46/47/48/49
Diffusione, tel. (02) 8464577/8439836

Redazioni locali - Roma: tel. (06) 486536-4741017
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 987377
Firenze tel. (055) 283072 - Bologna (051) 278927
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70

Abbon. e sottoscr. c.c.p. n° 645200
Anno L. 30.000, sem. L. 15.000
trim. L. 7.500, bim. L. 5.000
Vaglia telegr. uff. post. n° 46, via Boeri 11, 20141 (Mi)

Amministrazione rivendite: Parrini & C. s.r.l. p.za Indipendenza 11/B Roma, tel. (06) 4992
Numero arretrato L. 400, c.c.p. n° 645200

Pubblicità: in Amministrazione o a Pubbliradio via S. Calimero 1 20122 Mi, tel. (02) 5488119
Un modulo L. 15.000

Stampa - Coop. Grafica Editoriale via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089 (Mi), tel. (02) 8255360

Presidi e insegnanti costretti al silenzio da dieci anni ora si sfogano

Normalizzare subito: ci sono mostri fin nelle scuole medie

Riunito ieri sera il «vertice» della scuola per proporre un orientamento politico a presidi e insegnanti - Malfatti è il più oltranzista di tutti - Intanto prosegue la campagna dello «sbatti il mostro in prima pagina»: una preside denuncia che ragazzini di dodici anni «defecano» nelle classi, invoca la polizia e il ministro - La campagna mira a prevenire e bloccare un nuovo movimento di primavera

Roma, 27

«Proprio mentre si pone il problema, si dà già anche il colpevole. Chi è sotto processo oggi? Non certo la scuola o il governo, ma lo studente, tutti gli studenti». Questa l'opinione di un sindacalista Cgil scuola a proposito della convocazione, prevista per stasera dell'Ufficio di Presidenza del Consiglio Nazionale della Pubblica Istruzione.

Molti nomi che puzzano di gerarchia e di burocrazia per far intendere alla gente che qualcosa si muove «in alto», che qualcosa succederà Ma che cosa?

L'Ufficio di presidenza è un organismo assai ristretto, che oltre al ministro comprende sette membri (tre confederali, due autonomi, due eletti nelle liste cattoliche). Già la sua convocazione dimostra l'uso «disinvolto» che Malfatti fa delle strutture dei decreti delegati ed è stata criticata quasi da tutti: per questo una prima ipotesi è che la riunione di stasera serva ad indire una successiva del più ampio Consiglio (72 membri).

Quanto alle decisioni operative, pare improbabile che dalle riunioni di vertice escano nuovi provvedimenti (i regolamenti di disciplina ne prevedono già una gamma ampia e raramente applicata), mentre è verosimile che esca una posizione politica che «orienti» la massa degli insegnanti. Malfatti e i sindacati autonomi sarebbero per una linea oltranzista, a differenza dei confederali e dei cattolici (che sarebbero per un grado più moderato o forse più selettivo, di repressione).

Intanto ogni giorno vengono sfornati nuovi mostri.

Quelli proposti oggi dall'Ansa per essere sbattuti sulle prime pagine di domani sono gli studenti del «Severi» di Roma, che è addirittura una scuola media. Sempre più giovani, questi estremisti.

La preside denuncia «defecazioni» nelle aule e persino «materiali polverizzati»; chiama la polizia e il ministro ad «intervenire adeguatamente per permettere alla scuola di funzionare».

È una delle tante presidi che oggi, non sentendosi più sola, si sente in diritto di dire quello che pensa da dieci anni.

Le ragioni degli studenti e quelle dello Stato

Mai c'era stato tanto unanimismo. Il Papa si è pronunciato in un discorso agli studenti cattolici di Roma, Berlinguer al Palazzo dello sport di Torino. I giovani non solo sono drogati, come provano la retata poliziesca del Macondo e l'arresto dei suoi organizzatori; sono anche irrazionali, teppisti, violenti. I giornali e la Tv, dopo il caso del «Correnti» di Milano hanno scoperto quello del «Righi» di Napoli e hanno montato una campagna sulle aggressioni e sulle «devastazioni» nelle scuole di Venezia e nelle università di Padova e di Firenze. È tutto un parlare di «liste di proscrizione», di slogans del tipo «studenti bocciati, professori massacrati», di facoltà «assalite» e «umiliate», di presidi ex partigiani (sponsorizzati, questi, sopratutto da *Repubblica*), che si armano e in nome di un loro eroico passato di resistenti incominciano a sparare sui loro scolari, di altri presidi che invece di dimettersi per la mancanza di aule e di attrezzature o per le aule sovraffollate, mentre gli insegnanti sono disoccupati, si dimettono o minacciano di farlo contro gli studenti che protestano per queste ragioni, di *altri presidi ancora che praticano la serrata delle loro scuole* e intanto costruiscono barricate e fanno mettere porte blindate.

I «buoni», bravi professori e onesti presidi, sono costretti a difendersi, minacciati dalla marea di studenti «cattivi», pronti a picchiare e a insultare, che non vogliono saperne - parrebbe - nè di studiare nè di lavorare.

In Campania le domande di preavviamento al lavoro dei giovani sono state 136.153, le assunzioni sono state 29. Gli studenti che frequentano il «Righi» (ci informa tra le righe, sotto i soliti titoli terroristi, uno scrupoloso giornalista borghese) non imparano niente da questa scuola e sanno che li attendono la disoccupazione o, al più, il lavoro nero o quello precario; d'altronde già oggi per campare sono costretti a ogni sorta di lavoro improvvisato: da questo punto di vista metà scuola e metà lavoro non è più un progetto revisionista o utopico, ma una squallida realtà, imposta dalla crisi economica: significa passare i pomeriggi a fare il garzone in un bar, o a raccogliere cartoni, o a scaricare camion.

Come se non bastasse la disoccupazione giovanile costringe i giovani all'interno di istituzioni come la famiglia e la scuola, che sono sempre più repressive, perchè a loro estranee, portatrici di una cultura lontanissima dai loro bisogni e dal nuovo «senso comune» che circola tra le masse giovanili. Non trovando lavoro, il giovane si iscrive all'università ed è ricacciato nell'ambito familiare, costretto a vivere alle spalle dei genitori, ma anche sotto la loro diretta tutela: la crisi sta rilanciando la famiglia non solo come apparato ideologico di stato, ma anche come cellula economica.

La mancanza assoluta di prospettive di lavoro e la crisi dei valori borghesi si incontrano con la fine di un'opposizione politica da parte delle rappresentanze della classe operaia e con l'assenza che ne deriva di una reale alternativa ideale e politica.

All'integrazione ormai totale del Pci corrisponde una crisi degli ideali del socialismo (e questo è un fattore che distingue nettamente il movimento del '77 da quello del '68, che si rifaceva a modelli di rivoluzione socialista allora vittoriosi). A volte, allora, non solo la droga può apparire una soluzione, ma il suicidio.

Rimproverare i giovani perchè sono disperati è semplicemente un atto di rovesciamento e di rimozione della realtà. Questi giovani sono disperati perchè disperata è la realtà di emarginazione e di criminalizzazione in cui il sistema li costringe a vivere. Quando alcuni di loro reagiscono con atti di violenza, che certo noi non approviamo, questi atti non sono che un pallido riflesso di una violenza -quella del potere capitalista- che li distrugge non solo nella prospettiva di vita e di lavoro, ma nei rapporti interpersonali, nella loro volontà di conoscere, di amare, di fare esperienze nuove. Questa violenza può distorcerli intimamente al punto di fargli perdere di vista la possibilità di rimettere sui piedi la realtà capovolta in cui viviamo, di raddrizzare questo mondo rovesciato, di riappropriarsi della vita.

Questa, anzi, è la peggiore violenza che essi possono subire: quella di ripiegarsi su se medesimi, o di limitarsi a introiettare la violenza che subiscono facendola esplodere in gesti di pura ribellione individuale. È il rischio della «americanizzazione» dei movimenti. Oggi, questo è un rischio ancora remoto. La disoccupazione è un fattore oggettivo (con i suoi esiti di lavoro nero e di lavoro precario) che unisce le masse giovanili e una classe operaia ancora in piedi, la cui lotta costituisce un formidabile punto di riferimento. Questo fattore, unito al segno positivo della rivolta contro due tra le principali istituzioni dello stato borghese, la scuola e la famiglia, fa delle masse giovanili, per la prima volta nella storia del movimento operaio, un autonomo soggetto rivoluzionario all'interno del blocco sociale anticapitalista che vogliamo costruire.

Per questo denunciamo il piano con cui la borghesia vuole annientare un'intera generazione. Combatterlo e costruire a questo scopo un'organizzazione politica è la medesima cosa che lottare per tenere aperta la prospettiva della rivoluzione socialista.

Romano Luperini

Berlinguer ufologo o autoironico? Mah!

Per Berlinguer il Pci deve essere un partito conservatore e rivoluzionario a un tempo

Il segretario comunista ha chiuso a Torino la Conferenza Operaia

Torino, 27

Gli operai devono essere capaci di compiere determinati sacrifici sul piano corporativo per assicurarsi l'essenziale, l'egemonia; e cioè la capacità di dirigere un sistema di alleanze fondato sul consenso e rivolto a trasformare la società». Questo uno dei passi salienti del discorso di un'ora e venti tenuto domenica mattina dal segretario del Pci a Torino. Di fronte a circa diecimila persone, Berlinguer ha sviluppato un discorso pacato, tutto teso a convincere della bontà della linea offerta dal gruppo dirigente del partito ai settori operai ma non solo a quelli. Un discorso che ha messo l'accento soprattutto sui sacrifici e sul terrorismo. Al riguardo era presente sul palco il giornalista Ferrero, redattore dell'*Unità*, ancora convalescente dell'attentato subito alcuni mesi fa.

A lui è andato un caldo applauso al quale ha risposto levando il pugno, un vecchio modo di saluto dei comunisti, andanto perso in questi anni tra le fila del Pci. L'intervento di Berlinguer ha anche, di fatto, concluso l'assemblea operaia provinciale svoltasi tra venerdì e sabato in preparazione di quella nazionale in programma a fine settimana a Napoli. Una conferenza indubbiamente ricca di dibattito in cui si è avuta la sensazione che la linea dei sacrifici non sia accolta con entusiasmo, specie se confrontata alle contropartite che vengono dalla Dc. Non a caso Berlinguer, nel comizio (messo a punto ancora sabato) ha speso una parte del discorso a ribadire con pacatezza ma anche risolutezza le richieste del Pci sul quadro politico.

«Noi - ha detto Berlinguer - *continuiamo a ritenere che la soluzione più adeguata alla crisi sia un governo di emergenza. La proposta, ripeto non solo nostra, di una maggioranza di emergenza è una subordinata. Essa tuttavia, darebbe ancora al paese il segnale di una novità rispetto alla precedente situazione politica e parlamentare che è entrata in crisi. Ed è almeno questo che il paese si attende, è questa la condizione minima per poter chiedere e ottenere lo sforzo oggi necessario da parte di tutti gli strati sociali per far uscire l'Italia dalla crisi»*. Lotta all'eversione e sacrifici sono stati due tasti toccati a più riprese da un intervento che come era prevedibile, ha suscitato consensi, ma non certo entusiasmi. L'intervento del segretario del Pci è parso molto attento a parlare oltre che agli interlocutori politici (com'è usuale nei comizi della domenica) anche all'interno del partito. Al riguardo è stata inaugurata una nuova formula che sarebbe ben strano si imponesse per la sua estrema contraddittorietà e incongruenza logica. *«Dobbiamo essere un partito conservatore e rivoluzionario»* due «corni» di una contraddizione che non si sa bene come sia possibile portare a sintesi. Ma di questo Berlinguer non si è dato molto peso; a più riprese, infatti ha ripetuto cose contraddittorie fra loro. Ad esempio che occorre «salvare ed insieme promuovere l'economia», e che «si deve difendere e insieme trasformare lo stato».

Insomma un costante invito al partito a restare coeso, unito, un partito che continua a guardare alla classe operaia. *«Non facciamo di essa un mito, certo, ma siamo consapevoli che da essa veniamo, che da essa attingiamo la nostra forza principale e che ad essa spetta storicamente il ruolo più importante per il rinnovamento della società»*. Ed infatti ad essa, alla classe operaia, vanno oggi richiesti ancora sacrifici.

Tuttavia il contenimento dei salari, l'accettazione della mobilità, insomma la linea della «svolta sindacale, devono essere accettate, digerite, fatte proprie. Affermavamo in un proseguo della conferenza operaia che ha discusso per due giorni di questi problemi. Sarebbe improprio parlare di una base operaia in netta crisi con il Pci, ma è indubbio che gli operai, i militanti del Pci hanno qualche difficoltà nel rapporto con il partito. Nè può essere un sintomo la freddezza con cui è stata accolta la relazione che ha aperto i lavori della conferenza. Anche questa incentrata su sacrifici e lotta al terrorismo ha sollevato solo in due occasioni applausi.

La prima è stata quando ha polemizzato con chi intende portare la «biennale del dissenso a Torino e quando ha affermato che il terrorismo «rosso» non ha alcun diritto di definirsi comunista.

Queste le cose salienti dal «pianeta Pci», un pianeta che indubbiamente deve tener conto della base operaia che certo non può esultare dopo gli scarsi risultati di questi mesi, un tesseramento che segna il passo a due anni dall'impennata del 15 giugno del '75. Una base operaia che dovrà in qualche modo fare il punto dei risultati della linea del compromesso storico nelle fabbriche e dell'emergenza. A Napoli comincia venerdì l'assemblea operaia del partito: un test significativo pur se certamente non portatore di «sorprese». Ma comunque da «tener d'occhio» per saggiare gli umori operai del Pci.

g.b.

Oggi a Roma un'assemblea in appoggio

Nelle carceri riprende la giusta lotta dei detenuti

Le carceri italiane sono oggi sotto stretta sorveglianza esterna da parte dei carabinieri comandati dal gen. Della Chiesa, in occasione dello sciopero dei detenuti proposto dal movimento dei detenuti proletari di Padova.

Documenti sono usciti dal carcere di Padova, da quello di Bologna, mentre nelle altre città sono in preparazione le manifestazioni, promosse dal movimento e dalle forze politiche.

A Roma, martedì 28, alle ore 17,30, assemblea nazionale in appoggio allo sciopero dei detenuti per la riforma penitenziaria, contro il confino e le carceri speciali, contro il fermo di polizia, per l'amnistia. Partecipano «autogestione per l'alternativa socialista», Democrazia Proletaria, Fgsi, Pr del Lazio, Psi, esponenti di Magistratura Democratica, Medicina Democratica e Psichiatria Democratica, Emma Bonino, Pietro Caruso, Gorla, Corvisieri, Landolfi (Psi), Pinto. La manifestazione si terrà alla Casa dello Studente (via de Lollis 20).

A Torino, indetta dal «Coordinamento dei comitati di lotta contro la repressione», manifestazine con corteo alle 17.30 di martedì 28 da piazza Arbarello. La manifestazione ha al centro, la lotta contro la repressione la militarizzazione della città e la lotta dei detenuti.

È partita di slancio la campagna di 100 milioni per il QdL

«D'accordo con progetto nuovo QdL - dobbiamo raggiungere l'obiettivo 100 milioni - I° Maggio festa dei lavoratori nuovo QdL in edicola - Inviamo L. 5000 - Ciaio Giorgio Ely di Trezzo (Mi)».

La campagna per il nuovo QdL e per il QdL al Sud sta dunque partendo di slancio. Anche i compagni di Napoli ci hanno sollecitato un attivo di discussione prima del seminario nazionale. Siamo d'accordo. Restano intanto confermati gli attivi di Venerdì a Roma, di martedì della prossima settimana a Milano e di Mercoledì a Torino.

Scusate, ma questo non è lo Stato di polizia?

Roma, 27

Vi ricordate i sei compagni di Potenza fermati dai Cc il 23 gennaio a Roma ed il cui arresto venne reso noto solo dopo 15 giorni? La mostruosa montatura ha cominciato a smontarsi ieri con la scarcerazione di tre dei sequestrati per totale mancanza di indizi: Francesco Palumbo, Michele Jannizzi e Giuseppe Bochicchio, studenti universitari, hanno però avuto una sgradita sorpresa: non potendoli tenere in carcere, la questura ha deciso di applicare contro di loro una sorta di «confino alla rovescia», dandogli un foglio di via obbligatorio con divieto di tornare a Roma per tre anni.

Processo oggi all'Aquila a lavoratori e sindacalisti

Saranno processati oggi all'Aquila 6 sindacalisti e 33 lavoratori della Siemens per aver attuato, durante il rinnovo contrattuale del '72-'73, forme di lotta tradizionali del movimento operaio come cortei interni e picchetti davanti alla fabbrica. Durante tutto il processo, le fabbriche del gruppo saranno mobilitate per imporre il rispetto dei diritti dei lavoratori così come previsto dallo statuto, costantemente rimesso in discussione da una direzione sempre all'avanguardia nella provocazione antisindacale quale la Siemens.

Domani pagina speciale del QdL sul convegno dei giovani di Dp

Si è concluso domenica a Pisa il convegno nazionale dei giovani di Dp. Molti i contenuti nuovi, le contraddizioni che nei 4 giorni di dibattito sono emersi; per questo è stato difficile dare un'immagine immediata di quello che è avvenuto. Domani uscirà una pagina speciale ma è solo l'inizio di un dibattito che abbiamo intenzione di continuare su queste pagine con gli interventi che i compagni che hanno (o no) partecipato al convegno, invieranno.

A proposito di recenti squallidi episodi di squadrismo nei confronti di compagni

Siamo per la democrazia anche nel movimento

La selvaggia aggressione al compagno Fausto Pagliano di venerdì sera; il piccolo, ma triste tentativo di linciaggio di un giovane compagno del Mls sabato sera al Palasport di Roma; un articolo di Gismondi sul Paese sera *di oggi sono tre cose su cui è bene riflettere e spiego il perchè.*

Sul primo episodio, il più grave, quello di venerdì sera siamo tutti inorriditi. Ci siamo trovati immediatamente di fronte a come i rivoluzionari giudicano la vita umana; il problema già posto con la morte di Roberto Crescenzio a Torino e anche dopo l'uccisione dei fascisti di Acca Laurentia, è riapparso con più crudeltà. È saltato sia il paravento dell'errore tecnico, che quello dell'«uccidere i fascisti non è reato», sono rimasti nudi e crudi due problemi quello del diritto alla vita e quello della democrazia.

E non sono problemi emersi ieri, il modo con cui in quest'ultimo anno [ma non solo] si sono fatte le «battaglie per l'egemonia», la politica delle prevaricazioni e degli scontri di servizi d'ordine nelle assemblee sono il retroterra su cui si è sviluppata l'ultima settimana a Milano fino ai fatti di venerdì.

Il secondo episodio, quello di un giovane di vent'anni inseguito e picchiato da una ressa di persone al centro del Palasport fa parte della barbarie pura e semplice di una logica in cui come nel primo caso sfuggono i contenuti, non solo di classe, ma umani. Se la manifestazione di sabato sera già non era esaltante per una serie di problemi tecnici [non si sentiva assolutamente niente] ma per i compagni che hanno visto quella specie di corrida è diventata una manifestazione da ricordare per il senso di disgusto e di inutilità nel farne ancora.

La terza cosa da esaminare con attenzione è un articolo su Paese Sera *che parla de «il movimento studentesco dai successi del '77 alla guerriglia del sabato». È un articolo interessante per due aspetti, il primo perchè improvvisamente un giornale come* Paese Sera *dà un giudizio sul movimento del '77 parlando di «manifestazioni di grande forza e vitalità, piene di umori, di slogan e di inventiva» che è grosso modo la stessa cosa che si è fatto con il '68 quando non faceva più paura; il secondo perchè fa una critica alla manifestazione di sabato a Roma «una concezione che riduce la politica da confronto di massa a scontro di piccoli gruppi» che è difficile non accettare. E allora è anche difficile non chiedersi come mai.*

Certo, per i compagni preoccupati di questa concomitanza di giudizi possiamo ribadire il senso generale di quello che succede, l'aspetto «principale della contraddizione».

Il Pci rappresentava fino a qualche tempo fa un polo di opposizione che nonostante il suo carattere non rivoluzionario canalizzava tutta una serie di contraddizioni sociali, dava senso ad un blocco antagonista al regime democristiano e questo impediva una serie di fenomeni di disgregazione. Ad esempio tradizionalmente i ladri erano di sinistra; nel loro esprimere un rifiuto della società, una situazione di emarginazione sociale, nell'essere come gli operai repressi dallo stato si trovavano dentro un blocco sociale di classe, ma ora come fa un ladrone a «farsi stato» di fronte ad una polizia che non è assolutamente cambiata?

Gismondi ha un bel rimpiangere oggi i bei tempi del movimento del '77, quando il giornale in cui scrive ha portato avanti la campagna della Dc e soprattutto del Pci mirante a distruggere i suoi aspetti più vivi.

A questa realtà non si è saputa contrapporre una nuova opposizione, ci si è scontrati con la mancanza di un progetto di trasformazione. I compagni di Dp, ma non solo loro, ci hanno provato e ci stanno provando e credo abbiano dei meriti in questo sforzo, molto più di quel corsivista del Manifesto *che ieri osservando queste cose si è vantato di poter dire «noi l'avevamo detto».*

Ma gli sforzi che sono stati fatti non sono stati sufficienti, per questo oggi il problema è di prendere in considerazione i fatti e le critiche che ci colpiscono.

Il compagno Molinari diceva in un suo intervento che dobbiamo salvare una tradizione di coscienza e di lotta comunista nelle fabbriche in una situazione di dispersione.

Forse questo discorso vale ancor più fuori dalle fabbriche, e non si tratta di un ritorno a vecchie certezze, ma del fatto di avere oggi il coraggio di affrontare con forza eterni problemi del movimento operaio, come quello della democrazia nel movimento, legata alla capacità di proiezione esterna di ambiti di massa lo abbiamo oggi di fronte.

È abbastanza debole trovarsi a fare una battaglia contro il confino, per lo «stato di diritto», cioè creare un fronte sociale che imponga allo stato il diritto per tutti a fare politica e poi trovarsi a discutere su chi nel movimento ha diritto di «agibilità politica» con le conseguenze automatiche.

Chi viene dall'esperienza di Avanguardia Operaia ricorda che nel '75 ci fu una feroce autocritica per il sostitutismo rispetto alle masse che praticava. Quel sostitutismo fa però oggi ridere di fronte al neo-velleitarismo travestito da autonomia sociale che le masse le negano al punto di costituirsi il piccolo gruppo come punto di partenza per lo scontro con lo stato.

O noi abbiamo il coraggio di affrontare per le corna questi problemi, oppure riuscirà sempre più difficile sviluppare quello che si dice «un progetto egemonico».

Stefano Semenzato

DALL'INTERNO

Dopo l'incontro Andreotti-sindacati

Uno scrollone alla melina sulle formule

È stato comunemente definito «interlocutorio» l'incontro di sabato tra Andreotti ed i rappresentanti delle tre organizzazioni sindacali. Come si ricorderà Cgil-Cisl-Uil hanno presentato all'incaricato di allestire il nuovo governo, un documento in cui si criticano i punti della bozza di programma economico. Il giudizio unanime è stato quello di un programma che non teneva in minimo conto le esigenze confederali.

Insomma di fronte ad una vasta gamma di concessioni «autonomamente» decise dalle organizzazioni sindacali con l'intento di raggiungere «l'obiettivo-chiave», la piena occupazione, nell'arco dei prossimi tre anni, Andreotti ha fatto finta di nulla ed ha programmato invece un piano di ulteriori austerità, senza definire nessuna contropartita. Sabato, nel corso della riunione definita da più esponenti sindacali «confusa» e «nebulosa», Andreotti ha fatto notare che «si trova stretto» tra le varie richieste dei partiti dell'accordo a sei. I quali partiti però si trovano a discutere a fondo di formule ma non di programmi.

Il sindacato insomma si trova in una fase di pesante stallo. Le strutture sindacali si trovano a «gestire» soltanto un programma di concessioni (quello emerso dall'Eur e dall'assemblea dei quadri) senza nessuna iniziativa di lotta organica. Restano lotte e mobilitazioni rispetto alle vertenze ancora aperte, ma nulla di organico.

Come avevano notato alcuni critici della «svolta», manca una strategia di lotta. Un difetto questo che rende ulteriormente poco credibile ed incisiva, oltrechè massimalista, l'illusione di poter ottenere un piano, una programmazione in grado di dare al paese la piena occupazione. Lo sciopero generale, più volte minacciato, rientrato ed infine riproposto, seppur con estrema debolezza in queste ultime settimane, resta allo stato attuale delle cose, una proposta che aleggia nell'aria senza trovare adeguata concretizzazione. Lo sciopero generale su obiettivi precisi di politica economica, sull'occupazione, invece si impone anche se non può sfuggire l'estrema difficoltà di costruirlo.

Mentre le confederazioni si dispongono a «far digerire» il documento dell'Eur, Andreotti butta giù una bozza (poi afferma che si può già considerare ritirata) che dimostra il disinteresse totale rispetto alle richieste sindacali. Allo stato attuale delle cose non si capisce nè su cosa si tratta, nè su quali contenuti i sindacati intendono esprimere un giudizio ai vari partiti con i quali Cgil-Cisl-Uil hanno deciso di incontrarsi. Intanto si vara un'altra stangata tariffaria e fiscale. Insomma lo sciopero generale senza essere risolutivo potrebbe essere un salutare scrollone alla «melina» in corso sulle formule, ma occorre costruirlo perchè manca, come si dice, la volontà di farlo.

g.b.

Dopo gli arresti, le cariche e i pestaggi di sabato, gli studenti discutono a Roma

Terrorizzare: questo l'obiettivo delle violenze poliziesche

Assemblee nelle scuole frequentate dai compagni arrestati; a Monteverde mobilitazione democratica dopo le montature della polizia
I compagni arrestati vengono interrogati dal magistrato: il processo si svolgerà per direttissima - Il dibattito nel movimento inizia

Il bilancio delle violenze poliziesche di sabato mattina, in occasione delo sciopero degli studenti medi a cui era stata vietata la manifestazione, è uno dei più pesanti nella «storia» del movimento romano; 33 arresti, quasi tutti stidenti minorenni, presi alla rinfusa durante le retate organizzate capillarmente in tutta la città. Un così elevato numero di arresti potrebbe far pensare a chissà quali violenti scontri di massa, ma sabato mattina non c'è stato nulla di tutto questo. La polizia ha caricato ogni picco,o gruppo, senza alcun motivo, con il solo scopo di seminare paura e terrore, soprattutto tra gli studenti più giovani.

Un esempio che parla da solo: tre compagni, Luciano, Giorgio e Fabrizio, studenti del Liceo Classico «Gaio Lucilio», sono stati arrestati mentre tornavano a casa. Fabrizio è stato selvaggiamente picchiato in questura, Luciano si è visto piovere addosso l'accusa di «detenzione e uso di materiale esplosivo».

In risposta a questa grave montatura gli studenti del «Gaio Lucilio» questa mattina hanno occupato la scuola, con un'assemblea permanente, a cui hanno preso parte quasi tutti gli studenti; è stata approvata una mozione in cui si denuncia la grave provocazione contro Giorgio, Fabrizio, Luciano e gli altri 30 compagni; sidenuncia il clima di spudorata repressione in atto a Roma, «reso possibile dall'accordo Dc-Pci», contro il movimento di opposizione.

A rendere ancora più evidente la montatura è intervenuta la testimonianza di un gruppo di professori della scuola, i quali hanno affermato che Fabrizio w Giorgio sasabato mattina erano stati a scuola e che erano usciti verso le 10 (sono rimasti a chiacchierare con un professore fino alle 10,15) per recarsi a casa di Luciano.

Dopo essersi incontrati, ancora con i libri sotto braccio, la polizia li ha arrestati all'altezza di Scale S. Lorenzo. Giorgio e Fabrizio sono accusati di adunata sediziosa, per Luciano come abbiamo già detto c'è la falsa accusa di «uso di esplosivi».

Un gruppo di insegnanti del liceo si è impegnato a sottoscrivere una mozione in cui si chiede l'immediata scarcerazione dei tre studenti.

Questo è solo un esempio di come siano andate le cose sabato mattina e di come quindi si renda necessaria una immediata mobilitazione per la scarcerazione dei trentatrè compagni. Un'assemblea si è svolta anche a liceo «Manara» a Monteverde, dove sabato la polizia ha caricato addirittura un gruppo di studenti che sostava davanti al portone della scuola, fermandone uno.

Nella zona di Monteverde c'è stato il maggior numero di arresti; ventidue, quasi tutti minorenni, accusati di blocco stradale, detenzione e lancio di ordigni incendiari, radunata sediziosa.

Il processo si svolgerà per direttissima.

Milano: aperto il dibattito ma l'Mls non rinuncia allo scontro

Milano, 27

Il compagno Fausto Pagliano picchiato venerdì scorso da una banda di squadristi, mentre affiggeva manifesti, non perderà l'occhio sinistro, come si era temuto nei giorni scorsi. Le sue condizioni restano tuttavia ancora gravi e per questo motivo i medici non hanno ritenuto di dover sciogliere ancora la riserva di prognosi.

Intanto, sull'episodio del ferimento di Fausto e su tutte le aggressioni che si sono susseguite in settimana, si comincia a discuterne a livello di massa, superando la «guerra dei comunicati» e anche l'ipocrisia e le falsità che spesso li caratterizzano. Sabato alla palazzina Liberty ne avevano discusso i compagni di Lotta Continua e, al Centro sociale Argelati, i «compagni del Ticinese». Nelle due assemblee durissima è stata la condanna del Mls, chiamato in causa senza mezzi termini come il responsabile inequivocabile dell'aggressione a Fausto e agli altri compagni. Compagni presenti ai fatti hanno anche narrato l'episodio nei particolari: dalla «carica» al massacro di Fausto. Stamani il dibattito ha investito le scuole dove gli studenti si sono riuniti in collettivi di massa o assemblee. Quasi dappertutto la «linea» che si è affermata è chiara: respingere le prevaricazioni del Movimento Lavoratori per il Socialismo e degli autonomi e la politica dello scontro fisico. Indicativa l'assemblea del Correnti dove, pure se gran parte degli studenti ha seguito molto spesso le indicazioni del Collettivo autonomo ha però respinto la logica della vendetta e della ritorsione contro un militante dell'Mls. I rischi di una ripresa del «confronto» fisico però sono pur tuttavia ancora latenti e stanno soprattutto nel fatto che la pratica del risolvere le contraddizioni a sprangate è dura a morire e dura da anni. Ne è un lampante esempio la conferenza stampa tenuta dai dirigenti nazionali del Mls alla stampa. Cafiero, che ha illustrato per primo le posizioni del suo gruppo non ha risparmiato minacce e avvertimenti nei confronti dei *«gruppi di provocatori di Autonomia Operaia»* attaccando pesantemente la posizione assunta dal giornale *Lotta Continua* che sabato aveva scritto di voler rompere ogni rapporto con il Mls. *«Se qualcuno ritiene di continuare impunemente ad aggredirci, non credo che costui possa pretendere di essere trattato da noi con indulgenza»* ha detto il segretario nazionale del Mls che ha inoltre riaffermato che nell'episodio Pagliano l'Mls non c'entra. A quanti fanno circolare voci su responsabilità, del Servizio d'Ordine del Mls nel ferimento di venerdì, Cafiero ha detto che *«noi ricacceremo in gola con la massima energia questa calunnia»*. Noi, da parte nostra, diciamo che Cafiero o non ha capito niente o non gli importa nulla delle conseguenze **Gianni**

Stenmark ha vinto a Garmisch chi vincerà a Lizzola? Ma il Quotidiano naturalmente

Rifacciamo il 27 marzo (lunedì di pasqua) sempre a Lizzola (alta Val Seriana - Bergamo) il Trofeo sulla neve del *Quotidiano dei lavoratori*: purtroppo tre giorni di nevicate ininterrotte e addirittura una valanga ci hanno costretto a rinviarlo. Le iscrizioni si raccolgono sempre in via Vetere, 3 a Milano tel. 8378109, dalle 16,30 alle 19 a cominciare da lunedì 20/2. Chiedere di Alex, Leonardo, Tonio. Le iscrizioni già avvenute rimangono valide, chi si vuol ritirare venga in Via Vetere a ritirare i soldi.

Programma:

Partenza sabato 25/3 con auto propria, 40 posti in pensione completa da sabato pomeriggio a lunedì L. 20.000. Alla sera vogliamo organizzare degli spettacoli musicali, i compagni che vengono e che suonano ce lo facciano sapere.

Partenza Lunedì 27/3 - Pulman L. 3.500; pranzo al ristorante (bevande escluse) L. 3.000-3.500; Sala riscaldata per chi porta il mangiare al sacco; Abbonamento giornaliero impianto di risalita L. 4.500. Gara di Sci iscrizione L. 2.000; Gara di Slitta iscrizione L. 1.000.

(Pagamento totale all'atto dell'iscrizione).

L'iniziativa a sostegno del Edl è organizzata dal collettivo Dp di Lizzola e dalla Federazione Ao-PdUP di Milano.

Provocazioni a Sarzana

La Spezia

Giovedì 27 febbraio grave provocazione nella sede del collettivo politico comunista. A Sarzana sono stati anche perquisiti i locali del negozio «Punto Rosso» e l'abitazione del compagno Gino Menconi. Il mandato con il quale i Ps della questura della Spezia hanno potuto effettuare le perquisizioni, parla di concreti elementi indiziari relativi al rapporto di polizia sull'attentato contro il negozio di Luisa Spagnoli alla Spezia rivendicato da «Azione Rivoluzionaria». (?)

Comunicato di Dp

Il Coordinamemento Nazionale di Demcrazia Proletaria in un suo comunicato parla della «collaborazione in corso da alcuni mesi a livello di base, nel comunelavoro di massa tra i compagni di Dp e i compagni dell'Ex PcdI (M-l) Linea rossa, organizzazione scioltasi nel maggio del '77.» In seguito a questa collaborazione giudicata fruttuosa si è avviato anche un momento di confronto tra il coordinamento di Dp e la Commissione per l'unità dei comunisti rivoluzionaria dell'ex Pcdi linea rossa.

Dai risultati di tale confronto, continua il comunicato «è stato deciso di intensificare i rapporti di unità soprattutto nel lavoro di massa comune e di portarli avanti inoltre nelle istanze congressuali provinciali e nella prossima Assemblea congressuale di Dp».

Attentato fascista contro Dp a Torino

Ieri mattina, domenica, alle ore undici un gruppo di fascisti ha lanciato una bottiglia incendiaria in una delle sedi di Democrazia Proletaria e poco dopo è stata colpita la sede del Psi. Danni fortunatamente contenuti in entrambi i casi; ma come afferma la gravità di un simile atto in una città operaia come Torino . Dop prende atto che questo episodio indica la volontà dei fascisti di rialzare la testa e tornare a colpire i democratici le organizzazioni della sinistra in particolard quelle che tendono a togliere spazio politico ai fascisti di qualsiasi risma e genere».

Sottoscrizione per il Quotidiano dei lavoratori

CAMPAGNA DEI CENTOMILIONI

CCP del 23 febbraio	
Alviero di Bergamo	10.000
CCP del 24 febbraio	
Gianni di Piacenza	10.000
Totale contanti	**98.500**
Totale CCP	**20.000**
Totale complessivo	**118.500**

Sottoscrizione entrata il 25/27 febbraio 1978

Mario e Albino di Verona	15.000
Lino Del Fra di Roma	50.000
Fabio Ferri di Firenze	8.500
Marco Romanelli di Firenze	5.000
Compagni di Cassino	15.000
Cesare di Milano	5.000

IL NUOVO C.C.P. del quotidiano dei lavoratori è 64520 0

Assolto il compagno Morano

Bari, 27

Il processo per direttissima a Gianni Morano, segretario provinciale della Uil di Bari, per un volantino di denuncia firmato dal Coordinamento Cgil-Cisl-Uil della Guardia di finanza, si è concluso con l'assoluzione *«perchè il fatto non costituisce reato»*. Davanti ai giudici del tribunale di Bari sono sfilati gli alti ufficiali della Guardia di finanza, fra cui il colonnello Selvaggi, costretto ad ammettere per la prima volta che i fatti denunciati nel volantino erano veri (cioè c'erano effettivamente stati casi di scabbia e piattole fra i finanziarie della caserma Macchi).

Di fronte all'inconsistenza delle accuse formulate nei confronti del compagno sindacalista lo stesso pubblico ministero non ha potuto fare a meno di chiedere il prosciolgimento perchè il fatto non costituisce reato. Il compagno Morano, dopo l'assoluzione, ha dichiarato che *«l'atteggiamento degli alti comandi militari della Guardia di finanza era chiaramente volto a colpire e reprimere il nascente coordinamento.»*

L'igiene nelle caserme

A Macerata c'è la peste!

Roma, 27

Domenica, a Macerata, è stato distribuito un volantino a cura dei soldati democratici della caserma Saram nel quale si denunciava l'incredibile situazione vissuta dai soldati di Macerata.

«Da alcuni mesi la caserma ha subito una ristrutturazione, passando da scuola per allievi ufficiali a scuola addestramento reclute [con un ulteriore sovraffollamento]» si legge ne volantino; *«la situazione igienico-sanitaria in cucina è peggiorata sensibilmente: ritrovamento di scarafaggi, vermi nell'insalata, distribuzione di latte avariato, carne congelata avariata, vassoi e bicchieri lavati con lavastoviglie troppo piccole per garantire la pulizia. La situazione delle camerate è analoga: 150 reclute per camerate... servizi igienici scarsi con apparato fognario a cielo aperto; presenza di vermi all'interno dei materassi, sostituiti con ritardo e che poi hanno dato luogo alla formazione di pidocchi»*. Il volantino prosegue definendo «specifici» questi problemi anche se non meno importanti: ma nella caserma si vivono anche altri problemi, ben più gravi.

«È sicuramente da denunciare - prosegue il volantino - *l'atteggiamento autoritario e l'uso ricattatorio delle punizioni che possono influenzare negativamente le destinazioni [avvicinamento alla propria città]».* Il volantino, nell'affermare che a Macerata non esiste ancora il coordinamento dei sottufficiali dell'A.M., prosegue: *«la democrazia all'interno della caserma è inesistente e la vita militare è regolata da un codice altamente reazionario... esiste perciò un grosso squilibrio fra i diritti del cittadino militare e i diritti del cittadino comune.»*

Il volantino termina con un appello a tutti i democratici a lottare insieme ai sottufficiali per garantire reali livelli di democrazia nelle FF.AA., per stabilire reali livelli di collegamento fra militari e civili, contro le tendenze autoritarie e antidemocratiche presenti nelle Forze Armate.

Riduzione della ferma

Otto mesi, ma per tutti

La ferma di otto mesi inserita in una diversa politica di difesa è la proposta che FalcoAccame, presidente della commissione difesa della camera, sostiene da qualche tempo.

«Se il nemico invade il nostro paese è meglio predisporgli un bagno di acido solforico piuttosto che cercare di fermarlo con la bomba atomica tattica in Val Padana, una volta che ha rotto lo sbarramento da Nord-Est» sostiene Accame in uno dei suoi ultimi interventi. Per acido solforico intende la costruzione di una «difesa territoriale» articolata a rete e che miri a creare isole di resistenza, a rendere inagibile il territorio al nemico adottando un misto di difesa ciolenta e non violente.

La proposta del deputato socialista si articola in tre punti. Il primo riguarda la scelta di non contare in tempo di pace sul 100% degli efcettivi, ma solo su un quarto da disporre sulla lineee di confine. Inoltre apprestare delle unità pronte al sessanta/settanta%, da riempire con i riservisti in caso di guerra e da adibire appunyo alla difesa territoriale.

Questo schema darebbe la possibilità, e questo è il secondo punto, di utilizzare tutto il personale disponibile. Attualmente sostiene Accame, circa duecentomila giovani (circa il 50%) non compie servizio di leva. Con questa proposta si può portare la ferma a otto mesi a dare a tutti i cittadini una prepafazione alla difesa.

In terzo luogo si sostiene che oggi concentrando al Nord-Est il grosso delle truppe si rischia di avere un nuovo sbarco in Sicialia. Il sistema della difesa territoriale consente una maggiore distribuzione delle forze, quindi più garanzie di difesa e inoltre la possibilità concreta di introdurre la ferma entro 350 chilometri da casa. Con questa sua proposta Accame, ripropone la necessità di discutere «il modello di sviluppo della difesa» un settore che se non altro riguarda 4.000 miliardi all'anno.

Contrasti tra Dc, Pci e Psi

Una Biennale che muore pian piano

Venezia

Si sono riuniti oggi a Venezia i partiti dell'astensione per discutere la lottizzazione della biennale di Venzia che ha raggiunto nelle ultime settimane livelli di complessità elevata. Orma i la partita mette in discussione anche la situazione del teatro la Fenice (7 miliardi di bilancio annuo) e, pare, anche la situazione del Comune di Venezia. Il pomo della discordia vede un socialista, Carlo Ripa di Meana, alla presidenza della biennale di Venezia; un comunista sovraintendente al teatro la Fenice (Gianmario Vianello); un'altro comunista, assessore alla cultura, (Peruzza). Il Pci ha in pratica posto il veto alla rielezione di Carlo Ripa di Meana, reo di aver organizzato le manifestazioni sul dissenso culturale dei paesi dell'est. Il Psi venziano sarebbe disponibile, forse, ad abbandonare Meana in cambio della sovraintendente della Fenice. Il Pci da parte sua non vorrebbe lasciare la sovraintendenza alla Fenice e sarebbe disposto ad accettare un socialista qualsiasi alla biennale purchè non si chiami Meana. Su uesto filo elevatissimo corre il dibattito sul rinnovo del consiglio di direttico direttivo della biennale che iniziò nel 1973 le sue attività di ente rinnovato dopo lunghe lotte, dandosi per testata: «La biennale è una cultura democratica e antifascista». Son passati appena 4 anni e sono già tempo lontani. Oggi la discussione si svolge tutta sull'ottica della restaurazione. Le manifestazioni per il Cile? Per la Spagna? Tutto sbagliato. Si voleva estetizzare la vita politica. Non sono battute, ma discorsi che vengono da illustri saggisti e critici della sinistra. In questo clima, di pieno ritorno al passato, Pci e Dc discutono se all'interno del consiglio del direttivo dell'ente veneziano debba esserci o meno un rappresentante del partito liberale, di quanri posti debbano essere assegnati al partito socialdemocratico. Alle trattative venziane partecipano i partiti dell'astensione. Sono rigorosamente esclusi i rappresentanti di Democrazia Proletaria che pure conta un consigliere regionale.

Questa che non sidebba prendere neppure in ipotesi il fatto di un ente democratico, gestito con i soldi dei lavoratori, e poi non si prenda neppure in considerazione il fatto che vi siano dei rappresentanti di movimento è puramente scandaloso. Perchè Democrazia Proletaria non deve potere essere presente? Perchè non deve essere presente una rappresentanza del movimento femminista in un ente che nel quadriennio passato non ha visto una donna, una sola ricoprire un posto di membro del consiglio direttivo o un posto di responsabilità qualunque? Le trattative hanno assunto un aspetto così ridicolo che i partiti a Venezia trattano per conto loro i piccoli ossi locali, mentre a Roma, parallelamente per conto loro, i «grandi» trattano su basi più ristrette (si incontrano solo Pci, Psi, Dc). La biennale si avvia ad una gestione gravemente conservatrice nel prossimo quadriennio. Se i partiti dell'ex astensione si illudono di avere, in questa situazione, un quadriennio facile si illudono. Il movimento che ha saputo far cadere la vecchia biennale, saprà far cadere anche quella che i partiti si apprestano a far svuotare di qualsiasi significato democratico.

In un momento in cui si licenzia nelle fabbriche, si parla di mobilità della forza lavoro, che essere puntuale, se cero, e demistificante.

Un libro bianco denuncia l'incredibile montatura ai danni del compagno Giuliano Narìa

Chi ha ucciso il giudice Coco?

Il 4 marzo verrà presentato a Genova un libro bianco sul processo a carico di Giuliano Narìa, il compagno accusato di aver partecipato all'uccisione del giudice Coco [a Narìa viene imputata l'uccisione di un uomo della scorta del giudice]. Si è davanti alla creazione artificiosa di un altro 'mostro' sulla base di due 'testimonianze' che hanno tutta l'aria di essere prefabbricate ad hoc. Del libro che denuncia tutta l'istruttoria daremo note e informazioni nei prossimi giorni. Oggi pubblichiamo un intervento del compagno avvocato Sergio Spazzali di Milano sull'argomento.

Personalmente credo poco alla esistenza o anche solo alla possibilità di una strategia rivoluzionaria del «processo politico». È in corso di questi tempi un dibattito, nella sinistra rivoluzionaria, su questo argomento che a mio parere, ha il difetto di aver preso a riferimento una falsa determinazione del problema. Evidentemente esiste una *strategia controrivoluzionaria* del processo politico. Il processo politico è una scadenza della controrivoluzione o, se più piace, della repressione. Non è una scadenza del movimento rivoluzionario in senso alcuno. Per il movimento rivoluzionario si tratta di un momento tattico che deve essere affrontato con la massima duttilità, sia llo scopo di ridurne l'impatto politico negativo che allo scopo di ribaltarne, per quanto possibile, il segno, trasformandolo in momento di contropropaganda. Oggi in Italia, allo stato attuale delle cose, mi sembra che una operazione del genere si possa per lo più realizzare nella fase istruttoria e comunque fuori dalle aule e dagli uffici giudiziari.

È per questo che il mio giudizio sulla iniziativa della Lega dei Diritti dell'Uomo di Genova, di pubblicare un volumetto sul processo Narìa (ed. Area-Libri Rossi) è molto positivo. Il volumetto esce prima della conclusione della istruttoria e si rivolge ad un vasto pubblico, di cui i magistrati sono solo una realmente trascurabile parte.

Il volumetto fornisce una serie di importanti elementi per giudicare nel merito la istruttoria condotta contro il solo compagno Giuliano Narìa, operaio dell'Ansaldo Nucleare, nota avanguardia di lotta fra la classe operaia genovese, imputato dello omicidio Coco (per la esattezza di una delle guardie del corpo del Procuratore Generale Coco). Il volume ha la caratteristica di non voler sostenere particolari tesi difensive (almeno nel senso tecnico-giudiziario), ma di proporsi di contribuire allo smantellamento di una istruttoria che, in tutte le sue fasi, si è mossa con due chiarissimi obiettivi: «risolvere» il caso dell'omicidio Coco, dando in pasto alla opinione pubblica il Mostro, scelto in anticipo in modo da raggiungere il secondo obiettivo: menare un colpo «decisivo» al proletariato rivoluzionario genovese.

Mai come in questo caso (salvo forse che nel caso Valpreda) è stata chiara la assoluta indifferenza degli inquirenti rispetto al problema della «verità». Il volume ha anche il pregio di inquadrare l'istruttoria Narìa nel quadro generale della strategia controrivoluzionaria del «processo politico», cercando così di uscire dalle semplici particolarità del caso.

Il compagno Narìa è stato vittima di una campagna di stampa furiosissima; subisce con particolare durezza, da quasi due anni il regime delle carceri speciali; ha di fronte a sè la prospettiva di un ergastolo. libro cerca di spiegare il perchè. I compagni sono invitati a leggere attentamente questo documento ed a fare uno sforzo per trarne le conseguenze politiche più generali.

Sergio Spazzali

CONTRIBUTI-DIBATTITO

Al Convegno di Milano per discutere il nostro nuovo rapporto con il partito

Ci siamo ritrovate al Convegno Operaio di Milano, non eravamo molte, ca. 40, ma ci è parso giusto verificare se fosse condivisa l'esigenza, che alcune di noi sentivamo, di ritrovarci prima dell'assemblea congressuale di marzo.

Nella discussione, come sempre, sono venuti fuori molti temi, tutti importanti, molte esigenze di riflessioni che toccano la radice del nostro essere donne in rapporto alla politica.

La posizione comune a tutte era che non c'era nessuna «ansia» rispetto alla «scadenza» dell'assemblea congressuale di Dp, che in tutte c'era molta chiarezza nel non voler riprodurre una presenza «rituale» delle donne, una posizione rivendicativa e di scontro, necessaria nel passato, ma che oggi non sembra avere più senso.

In alcune compagne, e di qui il dibattito, c'era la necessità di mettere a confronto le reciproche esperienze -questo veniva in particolare dalle compagne delle situazioni più isolate.

Per altre -le compagne di Milano- la necessità di fare una riflessione e forse un bilancio sul lavoro di quest'anno nel movimento e fuori dal movimento e del rapporto con il partito, vissuto oggi in modo diverso dal passato.

Ne nasceva una tranquillità nel non sentirsi dipendenti dal Partito, ma di averne la necessità come strumento di lotta. Per altre compagne invece c'era una profonda indifferenza verso ogni scadenza ed anzi un desiderio di rivederci, ma non in quanto compagne di Dp».

Alla fine, ed è stato bello che non ci fosse tensione di nessuna altra compagna, perchè ogni dubbio ed ogni contraddizione le vedevamo come nostre, come parte di un processo in cui ci ritroviamo tutte.

C'era anche la preoccupazione che questa proposta, che alla fine si è deciso di lanciare, di una riunione nazionale delle compagne a metà marzo, fosse vissuta in qualche modo come contrapposta con la riunione di Firenze della settimana precedente.

È inutile dire che non è così, il nostro disagio nasceva da un problema non ancora risolto: la paura di sentirsi colpevolizzate perchè si cerca un rapporto con le istituzioni, in questo caso il partito e quindi con la «Politica».

Quello che abbiamo capito da questa riunione è che abbiamo ormai superato la necessità della denuncia e dell'imporci come «soggetti politici» -una fase vissuta negli ultimi congressi delle varie organizzazioni (Ao-Pdup)- oggi abbiamo la necessità di riflettere sulle nostre esperienze in rapporto alla linea politica che viene proposta e di esperienze in rapporto alla linea politica che viene proposta e di non imporre alle nostre compagne che si avvicinano il bagaglio e di esperienze negative che ci portiamo dentro nei confronti della politica e del far politica nelle vecchie organizzazioni.

Apriamo quindi attraverso il Quotidiano il dibattito su questa proposta di vederci, se i tempi ce lo permetteranno, prima della scadenza precongressuale, ma senza finalizzare il nostro dibattito necessariamente ad essa perchè il bisogno di confronto tra noi trascende certamente questa scadenza. Decideremo poi se, e come, eventualmente rapportarci ad essa.

Le compagne di Milano

Un primo contributo dei compagni di Torino in preparazione del Congresso nazionale

Sia pure con lentezza e difficoltà il dibattito politico e ripreso nella situazione torinese con una certa determinazione. Infatti ormai da almeno un mese assistiamo ad una ripresa, sia pure ancora estremamente debole, anche dal punto di vista organizzativo: i compagni cioè accanto all'esigenza di un dibattito politico chiarificatore, pongono anche all'ordine del giorno la necessità di una ridefinizione delle strutture, dei moduli organizzativi. Non siamo ancora certo alla ripresa delle sezioni come organismi autosufficienti ma assistiamo alla riorganizzazione di gruppi di compagni legati da una pratica comune e da una comune volontà di ritornare a fare delle cose in maniera collettiva.

Nell'imminenza dell'assemblea nazionale vorremmo qui dare un primo contributo, puramente indicativo, delle tematiche oggi in discussione nella nostra Federazione, anche per ripagare almeno un poco il debito della nostra assenza dal dibattito politico nazionale per tutta questa fase.

La prima esigenza che ci siamo posti nel riprendere a discutere della costruzione del partito è stata quella di tentare di partire da un bilancio della nostra passata esperienza. Di essa abbiamo ritenuto molto importante un elemento: il tentativo che avevamo fatto di riarticolare il rapporto lotta di massa istituzioni. Tentativo che ci aveva fatto maturare da gruppi di pratica sociale a piccoli partitini, capaci di porsi il problema dello scontro e della lotta su piani molteplici e non solo su quello della lotta rivendicativa.

Questo tentativo ci ha portati a considerare la nostra partecipazione alle scadenze elettorali e la nostra presenza nelle istituzioni come essenzialmente legata ai due cardini che il maturare dello scontro di classe in Italia aveva posto con chiarezza davanti a tutti: lo sviluppo di una tensione e di una volontà da parte di ampi settori di massa a negare il metodo della delega politica per affermare quello della democrazia diretta; il realizzarsi, almeno in forme embrionali, di esperienze di controllo operaio in fabbrica, con l'aumento della forza sindacale, ma anche di controllo popolare, fuori della fabbrica, nel sociale, come la lotta per la casa in tutte le sue molteplici forme (dall'occupazione alla autoriduzione) dimostrava.

Si andava cioè affermando un protagonismo di massa che incideva non solo a livello sociale, ma anche a livello politico: il referendum e il 15 giugno fanno parte dell'esperienza di noi tutti.

È stato a partire proprio dal tentativo di riarticolare il rapporto lotte di massa istituzioni statali alla luce dei contenuti della democrazia diretta e del controllo che la sinistra rivoluzionaria ha probabilmente vissuto i punti più alti della sua esperienza, ha vissuto più netta la coscienza di rappresentare una reale alternativa alla politica revisionista.

Basandoci su ciò era giusto darsi l'obiettivo politico di ricondurre all'unità, sulla base di proposte politiche di lotta ma anche di parole d'ordine generali, proprio quei settori sociali che in fabbrica, nella scuola, sul territorio maggiormente si erano battuti per la democrazia e per il controllo: questa unità è proprio ciò che abbiamo tentato di realizzare, sia a livello sociale che politico, perseguendo l'obiettivo dell'unità dei rivoluzionari. L'obiettivo cioè del partitino che sapesse unificare le varie organizzazioni nazionali sorte alla sinistra del Pci. Esse infatti erano l'espressione di quei settori sociali, di quelle tensioni politiche ed ideali.

Ma ad uno sguardo disincantato dobbiamo vedere che è proprio sui nodi della democrazia diretta e del controllo che l'avversario di classe, facilitato su questo dal modo di far politica dei revisionisti, è riuscito a colpire il movimento, il protagonismo delle masse e di conseguenze noi che ad esso ci richiamavamo.

L'avversario di classe è infatti riuscito, manovrando congiuntamente nella crisi economica e politica, a ricacciare indietro la tendenza alla democrazia diretta ed al controllo, capovolgendola in una rivalutazione delle istituzioni ridando fiato e credibilità allo stato, riuscendo a reimporre il proprio controllo istituzionale sulla vita quotidiana dei cittadini che è poi il modo concreto con cui lo stato si regge e riproduce i propri rapporti sociali.

Certo non tutto è perduto, la resistenza democratica è assai forte nella classe operaia, nei suoi alleati, anche dentro i corpi separati, anche i più «sicuri»: però parlare di resistenza è già qualitativamente diverso dal parlare di sviluppo della democrazia. Parlare oggi di controllo operaio mentre i vertici sindacali propongono l'autolimitazione delle lotte è perlomeno ingenuo.

Oggi assistiamo quindi al rilancio della delega ai partiti al quadro politico, alle alchimie degli schieramenti, delle maggioranze, dei patti governativi: anche le elezioni ben difficilmente potranno essere, se ci saranno, un effettivo momento di rottura rispetto a questo rilancio della delega.

Molta parte di questo blocco è certo dovuto alla politica del Pci. Ma siamo anche persuasi che gli errori altrui non scusano i nostri, la cattiva politica altrui non spiega la nostra.

Ci sono stati anche i nostri errori soggettivi: la sottovalutazione dell'avversario, la sopravvalutazione di essere principalmente noi i rappresentanti dei settori sociali di punta, l'incapacità ad essere organizzatori politici oltre che organizzatori delle lotte. Potremmo anche qui fare un lungo elenco, ma la sua utilità ci pare dubbia. Più utile ci pare oggi ripartire nella nostra riflessione politica proprio da quei nodi su cui noi abbiamo elaborato la proposta del partito, legandola non solo ad una fase specifica dello scontro di classe, ma puntando a farne elementi strategici di essa.

Il nodo della ripresa della tensione alla democrazia diretta, alla capacità delle masse, o di settori di esse, ad organizzarsi fondando dei propri momenti di controllo, su cui la controparte sia costretta a misurarsi, resta un obiettivo da porsi, per cui trovare i modi e i mezzi della sua realizzazione.

Se è infatti giusto autocriticare la parola d'ordine del governo delle sinistre è altresì chiaro che non si riempie il vuoto lasciato dalla venuta meno di essa rilanciando la parola d'ordine dei Consigli: e di qui ai consigli? come ci si arriva? È invece corretto riesaminare i nodi che sottintendevano a quella parola d'ordine vedere come essi restino, pur essendo venuti meno i modi con cui prevedevamo di scioglierli.

Riconoscere che oggi il problema aperto è quello di parlare di almeno alcuni nodi strategici, come i due che abbiamo accennato, significa anche riconoscere che non parlarne, o rilanciare parole d'ordine talmente complessive che non ci sa come attualizzarle, vuol dire andare alla costruzione di un'organizzazione politica di trincea, tutta basata su una fase politica di difesa, incapace di darsi obiettivi di trasformazione in avanti, che disaggreghino la forza dell'avversario, la sua credibilità e non solo che ci difendano da esso.

Questo è il rischio che noi cogliamo nella nostra situazione di oggi, nel progetto di Democrazia Proletaria. A suo tempo noi, come Federazione torinese, ci siamo schierati in Comitato Centrale contro la decisione di tenere un congresso, abbiamo detto che ritenevamo più opportuno andare ad una scadenza di riorganizzazione interna, più che ad una falsa fondazione di partito.

Oggi ci rendiamo conto che si trattava di un falso dilemma. Non importa tanto stabilire se l'assemblea di marzo sarà un congresso o una scadenza organizzativa pura e semplice: importa capire in che logica politica essa si inserisce. Se in quella di andare alla costruzione di un'organizzazione basata sulle parole d'ordine della difesa di un patrimonio storico che altri (il Pci) sta devastando o nella logica politica di tirare certo le fila organizzativamente, ma all'interno di un ripensamento collettivo, che metta il dito sui nodi della costruzione di una strategia rivoluzionaria.

Questo ci pare il problema concreto da risolvere in vista dell'assemblea di marzo, almeno così come la vediamo da Torino.

È esagerato parlare di un ripensamento collettivo che tocchi i nodi di una strategia rivoluzionaria concreta per la nostra situazione di classe?crediamo di no, se l'assemblea di marzo sarà vista solo come un momento iniziale di tale ripensamento, non certo già come un punto d'arrivo. Crediamo anche che andare all'assemblea in quest'ottica non sia affatto incompatibile con una riorganizzazione interna, col tesseramento, col ridarsi strutture di lavoro meglio definite di quelle attuali. Anzi, queste possono divenire un mezzo utile per attuare proprio questo ripensamento collettivo, che deve essere costruito dialetticamente unito ad una pratica politica e collettiva.

Alla luce di questa necessità di dibattito, di ridiscussione complessiva delle nostre passate ipotesi, criticando quelle cadute ma valorizzando quelle ancora utili, stiamo lavorando concretamente a Torino. Il lavoro di tesseramento e di riorganizzazione delle strutture cerchiamo di accompagnarlo ad un dibattito politico generale. Alcuni punti di discussione li abbiamo anche solo brevemente sbozzati e vogliamo quindi seguito riproporli.

Innanzitutto si tratta di partire dalle trasformazioni che la crisi e l'uso politico di esso fatto dalla borghesia induce a livello strutturale, colpendo i posti di lavoro, quindi la forza della classe operaia. Proprio un esame preciso di questa trasformazione ci deve portare in secondo luogo ad un'attenta riflessione sulla soggettività operaia, i suoi modi di espressione; da ciò infatti deriva a sua volta la capacità di dotarci di una politica che sappia raccogliere le esigenze non solo della sinistra operaia del dissenso ma di settori più vasti di masse, rispetto cui molte volte la sinistra operaia si trova isolata. In questo senso la relazione introduttiva all'ultimo CC apriva degli spiragli al dibattito.

Dietro a questa seconda tematica si pone infatti il grosso problema dell'individuazione del soggetto politico rivoluzionario in questa fase e della base sociale cui vogliamo riferirci nella costruzione di un'organizzazione politica.

In terzo luogo ci pare che ampio spazio sia da dare al dibattito intorno alla tematica dello stato, intendendo ciò non tanto l'esame della «macchina della forza», anche questo, ma soprattutto intendendo la ripresa del consenso tra le masse, la capacità della ripresa di organizzazione della vita quotidiana dei cittadini, per cercare i punti di una strategia che disaggreghi le istituzioni dello stato e apra davvero la strada ai Consigli. Ci rendiamo conto che così posti questi problemi non vanno oltre l'esprimere un'esigenza di dibattito, forniscono al massimo la base per una scaletta di discussione. Ci pare però utile segnalare i punti del nostro dibattito e stimolare in tutti i compagni l'esigenza a dare il loro contributo.

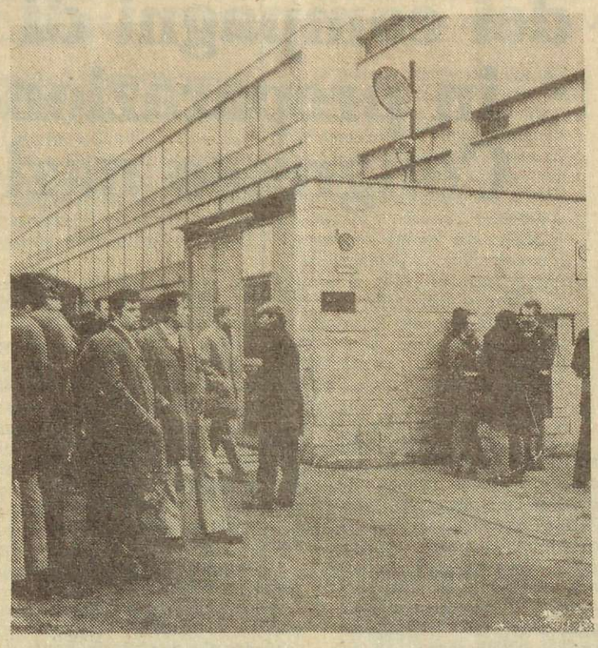
Segreteria Politica Provinciale di Torino

LOTTE PROLETARIE

Oggi all'Aquila processo a 6 sindacalisti e 33 lavoratori della Siemens

La provocazione come bandiera della direzione

Assemblea ieri mattina alla Siemens di Milano - Le fabbriche del gruppo mobilitate per tutta la durata del processo - Un magistrato democratico diffidato dalla direzione ad entrare in fabbrica



Si svolgerà all'Aquila il processo a carico di 6 sindacalisti e trentatrè lavoratori della Siemens, rei di aver attuato forme di lotta tradizionali del movimento operaio come cortei interni e picchetti davanti alla fabbrica.

La direzione della Siemens si è sempre storicamente distinta, come ricordava ieri mattina la relazione del Cdf all'assemblea sulla repressione indetta in fabbrica, per la provocazione antisindacale: nel bel mezzo di ogni lotta, la direzione ha sempre cercato di stornare l'attenzione dei lavoratori dai problemi della fabbrica, licenziando delle avanguardie di lotta o comunque attuando misure antisindacali. Anche oggi ri rispolvera un episodio di 5 anni fa, un episodio di normale lotta per il rinnovo del contratto, per far celebrare un processo proprio il giorno prima della ripresa della trattativa nell'ambito di una vertenza che dura ormai da mesi e mesi: è evidente l'intento di intimidire nella spranza di fiaccare la lotta. Sempre la Siemens è stata così repressiva, già dal 43-44, quando ancora aveva un altro nome, via via fino agli anni '68-'70 in cui sono state sporte centinaia di denunce, in cui si cercava di dividere i reparti facendo fare gli straordinari in alcuni e sospendendone altri; nei contratti del '70 la direzione ha formato nuclei appositi di sfondamento dei picchetti e in particolare nel Sud ha fatto ricorso sistematico a una magistratura particolarmente retriva per attaccare i lavoratori; così i lavoratori che oggi verranno giudicati erano stati incarcerati e solo dopo una grande manifestazione popolare liberati.

Nel '74 è stato sospeso tutto il Cdf, nel '75 si sono ventilate minacce di cassa integrazione, nel '76 si sono trasferiti 3 lavoratori della sorveglianza definiti non più affidabili, nel '77 è stato sospeso a Terni un delegato in attesa di licenziamento e così via; ieri mattina stessa è stato impedito l'ingresso a un esponente di magistratura democratica invitato dal Cdf a partecipare all'assemblea, pena denuncia per violazione di domicilio. Questo è lo stile della Siemens, di una direzione che costantemente rimette in discussione lo statuto dei lavoratori.

Per tutta la durata di questo processo ci sarà una mobilitazione costante da parte dei lavoratori, infatti come ha fatto notare un avvocato democratico nell'assemblea, servirà sì la difesa tecnica ma determinante sarà la mobilitazione di massa per imporre una interpretazione della legge conforme alla realtà sociale e garante ai lavoratori dei loro diritti. Durante gli interventi è stato ricordato il caso di Antonio Muscovich, il lavoratore che è stato in carcere 11 mesi, di cui sette in isolamento, che ora è stato riconosciuto innocente e quindi assolto e che però nel frattempo ha perso il posto di lavoro: il Cdf deve farsi carico del rientro in fabbrica di questo compagno.

Il 4 marzo giornata di lotta per Gioia Tauro

Si è svolta domenica un'assemblea pubblica convocata dai sindaci della piana di Gioia Tauro sugli ultimi sviluppi dela vicenda del 5° cenro.

L'assemblea è stata molto piatta: la Dc ha cercato di difendere l'operato del governo, il Psi ha riproposto la vecchia linea della intoccabilità dell'investimneto, collegato come è a precisi interessi clientelari, il Pci ha ribadito di non avere alcuna pregiudiziale contro investimmenti alternativi.

Aè termine dell'assemblea la delegazione di Dp ha emesso il seguente comunicato:

La federazione reggina di Democrazia Proletaria protesta energicamente contro la grave prevaricazione mesa in atto dalla presidenza dell'assemblea indetta dal comitato dei sindaci della piana di Gioia Tauro, che ha impedito alla sua delegazione di intervenire nel dibattito, discriminando, in tal modo, l'unica forza di opposizione.

Rispetto agli ultimi sviluppi della «vertenza 5° centro», la federazione di Dp ribadisce che.

1) L'ultima sortita del presidente della Cassa del Mezzogiorno, e la cassa integrazione, che ha co temporaneamente colpito 80 operai, non sono altro che l'indice di una volontà politica contenuta nel programma governativo di Andreotti, che, in perfetto accordo con i monopoli siderurgici internazionali (tra cui la Fiat), punta allo smantellamento degli impegni di investimento e alla estensione della disoccupazione in Calabria;

2) A questo punto, visto anche lo stato di profondo suqllore in cui le forze della «intesa» hanno gettato la vita politica regionale, non si può più andare avanti con la logica delle passeggiate romane e degli scioperi passerella in funzione di pressioni verso le autorità centrali;

3) La battaglia per il quinto centro non può limitarsi ad ottenere delle assicurazioni formali dal governo, o al puro e semplice rifinanziamento fell'investimmento, rifinanziamento di cui sarebbero beneficiqri esclusivi quei canali parassitari e mafiosi che hanno portato la situazione di Gioia a tal punto di sfascio, ma occorre rilanciare, sul serio, una battaglia per un controllo popolare sui finanziamenti pubblici e investimmenti;

4) Visto lo stato di putrefazione del minimo di tessuto operaio (Sir, Firestali, Liquichimica, Tessili) e sociale calabrese, va rilanciata subito la risposta dello sciopero regionale generale.

Su questi obiettivi Dp parteciperà alla giornata di lotta del 4 marzo, indetta dall'assemblea.

Trovata la lista delle richieste di assunzioni

«Lavorare meno, lavorare tutti»: cosa significa per noi all'Unidal

È questo il momento in cui agli occhi di tutti gli operai, si esprime la crudezza dell'attacco capitalista all'Unidal. Le graduatorie contemplate dalla 675 (legge della riconversione industriale?) sono venute fuori e, per merito del Comitato di lotta, sono state rese pubbliche agli operai.

Serve a poco, e superfluo penso ribadire che queste graduatorie sono state fatte con i metodi più loschi e mafiosi che si potessero immaginare, superfluo perchè fin dal primo momento i compagni del collettivo Dp e del Coordinamento operaio avevano visto con chiarezza e giusto «punto di vista operaio» che l'accordo Unidal firmato dal Governo e Sindacato non era altro che il frutto delle mediazioni e dei cedimenti sindacali per non disturbare il «manovratore» (Pci) nei suoi dialoghi con la Dc. Superfluo perchè di fronte ad un accordo che divideva e licenziava la classe operaia, nessuno si faceva illusioni di sorta sull'applicazione di questo accordo, la tanto sbandierata gestione dell'accordo, l'insulsa demagogia del controllo, vedeva i compagni e gli operai stessi coscienti che niente di tutto ciò era possibile, poichè il tutto era avvenuto in un momento di estrema debolezza della classe operaia, dovuta all'attacco padronale ed alla collaborazione sindacale.

Noi compagni di Dp dell'Unidal di Milano abbiamo ritrovato negli uffici sindacali, accuratamente nascosto, il documento con le richieste di assunzioni della Sidalm (nuova società con tutti i soliti loschi figuri alla dirigenza, che prenderà il posto dell'Unidal), lo abbiamo reso pubblico ai lavoratori, abbiamo fatto venerdì 24 un'assemblea in cui esplodeva in modo evidente la rabbia degli operai per essere stati presi per il culo, abbiamo fatto proposte concrete che sono state recepite dai lavoratori. Soprattutto la nostra parola d'ordine: «rientriamo sempre e comunque in fabbrica» ha trovato l'adesione maggiore. Innanzitutto cercheremo di ribaltare le attuali graduatorie, facendo un ricorso collettivo in termini legali per fare assegnarle a ciascun lavoratore la propria fascia professionale e in un secondo momento attueremo la parola d'ordine di «lavorare meno lavorare tutti», nel senso che quando la Sidalm esporrà i nominativi per gli assunti, ci presenteremo tutti ed entreremo in fabbrica per lavorare, ribaltando la logica della divisione che è nell'accordo. «Lavorare meno lavorare tutti significa, per noi dell'Unidal, andare a stravolgere l'organizzazione del lavoro che la Sidalm vuole attuare, significa che sulle linee saranno presenti tutti i cosiddetti «esuberanti» e si uniranno agli operai chiamati, e divideranno con loro il carico di lavoro.

È lampante come il sindacato abbia lasciato in mano alla controparte tutta la possibilità di decidere e di fare cose inaudite, quali per esempio la suddivisione in ben 270 fasce professionali tra operai ed impiegati; cosa assurda se si pensa che da anni in queste fabbriche esiste la mobilità più feroce concordata tra Direzione e Sindacato, e quindi istituendo queste fasce la Direzione si garantisce i propri lacchè, i suoi crumiri.

E il sindacato dove è? cosa fa il glorioso sindacato Cgil-Cisl-Uil? In fabbrica non c'è, non si vede, è latitante. Che sia in area di parcheggio anch'esso?

No, compagni al di là delle battute che possono ritenersi anche spiritose il sindacato l'Unidal l'ha scaricato, l'ha lasciata nelle mani dei padroni per fare attuare quall'esempio a livello nazionale di disponibilità a fare licenziare i lavoratori per garantire al Pci di fare passi in avanti verso la cogestione del potere in Italia.

Verso quelle misure liberticide che oggi si verificano in Italia (il confino) verso il restringimento della democrazia e dei diritti costituzionali. Di fronte a tutto questo, noi compagni dell'Unidal non rispondiamo con rabbia, siamo estremamente lucidi quando facciamo queste analisi.

Sabato e domenica scorsa all'uscita del Convegno Operaio eravamo soddisfatti e contenti perchè avevamo capito che in tutta Italia non siamo gli unici a pensarla in questo modo, ma che abbiamo alle spalle la coscienza e la forza organizzativa di un partito in costruzione che è rivoluzionario, che da indicazioni concrete alle masse, che sviluppa una giusta analisi nell'attuale fase politica. Ed è proprio con questa forza che ci deriva da due giorni di discussioni che abbiamo ripreso con maggiore slancio il nostro lavoro in fabbrica, mettendo da parte lo scoraggiamento che veniva fuori da una situazione ritenuta ormai persa.

Abbiamo fatto riunioni, ci siamo attivizzati ancora di più ed abbiamo visto che non siamo stati abbandonati dagli operai, dagli impiegati e dai lavoratori dell'Unidal.

Giuseppe Pittalà
del Comitato di lotta
Unidal

Nominati i sei periti tecnici per la fabbrica della morte

L'Acna finalmente sotto inchiesta

La lunga battaglia sull'accertamento della verità nella inchiesta sull'Acna di Cengio è ripresa ieri mattina col giuramento dei 6 periti nominati dal giudice istruttore Storace per accertare le condizioni di nocività nello stabilimento ed i rapporti di causalità fra l'impiego degli operai in certi settori di produzione e la contrazione di malattie professionali. I sei partiti hanno giurato alle 11,30. Si tratta del professor Alfredo Buonsignore, dell'istituto di medicina del lavoro di Genova; di Tommaso Germinale, primario urologo del San Martino di Genova, del professor Giorgio Chiozza dell'Istituto di Medicina Legale dell'Università di Genova del professor Fernando Petrelli direttore dell'Istituto d'Igiene dell'Università; del dottore Stelvio Munari dell'Istituto di Chimica Industriale di Genova, del professor Bruno Soracco dell'Istituto di Ingegneria Chimica di Genova.

I sei partiti dovranno accertare le condizioni di lavoro nei reparti e se ancora viene usata la Betanastilamina e l'Alfanastilamina del reparto base smantellato nel 1970; accertare le cause della morte degli operaie e delle malattie professionali dei lavoratori che hanno prestato la propria attività nello stabilimento, precisando se e quali provvedimenti potevano e dovevano essere presi dalla direzione generale Acna e dai direttori succedutisi per salvaguardare l'incolumità degli operai.

I periti dovranno verificare quale sia stata e quale sia la situazione di sicurezza al attuale nello stabilimento in generale, con particolare riguardo al reparto riduzioni (dove hanno lavorato gli ultimi 2 operai morti, Attilio Rubino di 45 anni ed Enrico Lillaz di 43 anni) dove si producono in particolare quantità le ammine aromatiche. Le relazioni saranno presentate entro 60 giorni e all'inizio delle operazioni peritali si avrà il 20 di marzo alle 10 presso l'Istituto d'Igiene dell'Università di Genova.

A maggio quindi una prima parola verrà detta sul caso Acna in sede tecnica dalle relazioni scientifiche dei periti nominati. Al giuramento dei periti erano presenti gli avvociati (per ora) tutelatori della Montedison; Ferraiolo, Giovan Battista Rozzo di Savona e Fioravanti; Aglietto Calabria, Russo, e Noarasco per le 14 famiglie costituitesi con la tutela del sindacato, in parte lesa ed i legali Costanzo e Graziano Masselli per le 12 famiglie assistite dal padronato delle Acli.

Di determinante importanza è stato l'inserimento dell'avvocato torinese che con lo stesso Masselli ed altri tecnici tutelò le parti civili al processo Ipca di Ciriè, la prima fabbrica del cancro ad essere finita sotto processo in Italia. Per il collettivo torinese era anche presente il tecnico Ceppo Costa, assistente del professor Benedetto Terracini, che partecipò in sede tecnica alla difesa delle parti civili al processo Ipca, che elaborò con i tecnici Foa e Primo Levi uno studio estremamente accurato e dettagliato sull'uso e la produzione delle ammine e dei derivati benzoici, prodotti e lavorazioni tipiche dell'Acna di Cengio. Gli imputati del processo intanto, sono saliti a dieci; la decima comunicazione giudiziaria è stata inviata ad Alberto Tamburrini della direzione Acna Montedison.

Qualche perplessità ha destato l'interrogatorio, per rogatoria del dott. Vigliati di Milano che elaborò nel 1949 uno studio per l'Acna in cui si dimostrava la pericolosità delle lavorazioni alla petanastillamina. Lo studio è stato acquisito, ma la deposizione del prof. Vigliati meritava qualcosa di più delle semplice deposizione interrogatoria vista la sua competenza e conoscenza del problema.

Si continua ad attendere la costituzione come parte civile delle Fulc che già si era detta disposta, intanto le famiglie che si presenteranno al processo come parte in causa sono già 16 ed altre ne seguiranno.

L'attacco all'occupazione nella capitale si estende

Il caso della Magliana

Roma, 25

Nella zona della Magliana, una ripartizione sindacale che comprende tutta la parte sud-ovest della città di Roma, è in corso un vero e proprio sfondamento. Il lavoro in ,olte imprese piccole e medie è in pericolo. Nella zona si contavano una settantina di imprese del settore metalmeccanico: trenta del settore della progettazione, le altre piccole fabbriche. Sono queste ultime sotto il tiro incrociato dei padroni che smobilitano o decentrano le produzioni e delle amministrazioni locali e nazionali che vogliono *estirpare* l'industria di Roma con piani regolatori e incentivi della Cassa del Mezzogiorno disponibili a un'ora di corriera da Roma.

Il sindacato non coglie finora la pericolosità di una simile smobilitazione oppure da per scontato anch'esso che la zona Magliana debba essere destinata esclusivamente ai camici bianchi della progettazione e della Ibm e semplifica così i mille problemi delle piccole e piccolissime fabbriche. La linea ha già pagato per una decina di fabbrichette. Ha chiuso la Rossi dove si fabbricavano contatori per il telefono; ha chiuso Serafini che fabbricava scaffali metallici (o meglio, dopo il fallimento di Serafini una trentina di lavoratori dei 70 di prima hanno formato una cooperativa per continuare a produrre).

I casi di questi giorni sono quelli della Zucchet, un'impresa di prodotti chimici per la deratizzazione e la disinfestazione, nella quale il padrone ha fatto un attacco terroristico con licenziamenti e cassa integrazione generalizzata per ammorbidire la resistenza dei lavoratori in vista della stagione contrattuale e sono poi quelli delle Officine Tevere e della Romeo Rega.

La Romeo Rega è una fabbrica di scaffali metallici cromati e di lusso che lavora anche per l'esportazione negli Usa e in Germania e le Officine Tevere che fabbricano cassoni per camione lavorano sempre più nell'ambito della maggiore delle multinazionali americane, la General Motors.

Il caso della Romeo Rega è simile a cento altri. Il padrone si sposta altrove sulla Salaria ma nel nuovo posto vi sarà solo un centro commerciale. Il lavoro verrà fatto da piccoli artigiani mentre la fabbrica verrà posta in liquidazione. Sarà possibile anche in questo caso una cooperativa, simile a quella dei lavoratori della Serafini? I problemi sono molti e affidati ai tempi lunghi delle burocrazie dei partiti.

Alle Officine Tevere il padrone ha effettuato 21 licenziamenti che sono andati a colpire il consiglio di fabbrica, 2 soldati di leva, alcune lavoratrici e alcuni lavoratori fisicamente minorati.

Vi sono stati 20 giorni d'occupazione trasformati ben presto in occupazione esterna. Il padrone ha offerto ai lavoratori di pagarli purchè stessero a casa. Il sindacato ha allora proposto di tornare in fabbrica e di scioperare un'ora sì e una no. Di nuovo il padrone ha avuto buon gioco offrendo fino a 7/700 mila lire a una decina di lavoratori cottimisti per un lavoro pieno rompendo così la forma di lotta. Venerdì i lavoratori hanno effettuato un riuscito picchetto con l'intervento di compagni di altre fabbriche come la Zucchet e la Romeo Rega. In questo modo si lotta per riportare in fabbrica i 21 che il padrone ha cacciato via e si impedisce che questo processo vada oltre, fino a colpire gli stessi cottimisti e a consentire una completa smobilitazione delle Officine Tevere che manterrebbero solo 15 persone per la parte commerciale.

L'attacco all'occupazione è talmente forte e i lavoratori, per la scarsa presenza del sindacato si sentono così isolati che è difficile respingere le nuove disagevoli condizioni di lavoro che offrono i padroni più «illuminati» quando si trasferiscono nella zona della Cassa per il Mezzogiorno come nel caso della Saim, che va a Pomezia.

Sempre incerti i posti di lavoro degli operai della Caputo di Taranto

Taranto, 27

Trecento operai stipendiati saltuariamente questa la realtà della Caputo, una fabbrica nata nel '60 con appena 30 dipendenti che lavoravano su piccole macchine, ingigantitasi con il passare del tempo grazie al supersfruttamento continuo.

Una fabbrica metalmeccanica che ha seguito di pari passo l'ampliamento e l'espansione dell'Italsider e che ha oggi officine di carpenteria, di fonderia, di meccanica, e di riparazione di motopompe.

La Caputo quindi è in grado di eseguire commesse di qualsiasi tipo, è una fabbrica altamente competitiva che non soltanto soddisfa le richieste dell'Italsider, ma anche numerose commesse che provengono dall'estero, dal Brasile e dall'Argentina. Insomma l'azienda non è certo quella fabbrica «improduttiva e in crisi» che Caputo sostiene quando aferma di non avere i soldi per pagare gli stipendi dei lavoratori e per mandare avanti la fabbrica. Tantè che i lavoratori si sono visti slittare il giorno di paga fin dal gennaio '77; non solo, ben novanta lavoratori sono stati messi in cassa integrazione da luglio a settembre dello scorso anno senza percepire unaa lira. Lo stesso Inps ha dovuto pagare a termine nonostante non avesse ricevuto alcun contributo dalla Caputo per un ammontare di 600/700 milioni.

E tutto ciò sebbene i lavoratori continuassero ad avere un atteggiamento «responsabile», un atteggiamento però che è mutato dal gennaio da quando cioè per la terza volta si sono visti recapitare la busta paga. Da quel momento, anche se ormai tardi, sono scesi in lotta hanno incrociato le braccia e si sono messi in assemblea permanente.

Il 31 hanno collocato in piazza della Vittoria a Taranto una tenda, mentre dal 27 erano già iniziati una serie di contatti col prefetto, il sindaco e con il sottosegretario Bosco a Roma. Ma qualsiasi risposta stentava ad arrivare. Infine in un nuovo incontro, il 7 febbraio, fra una delegazione di lavoratori e il sottosegretario Bosco, pareva che la soluzione fosse stata raggiunta: 8 delle 10 banche interpellate per i finanziamenti avevano, infatti, risposto, in modo positivo. Ma al ritorno della delegazione a Taranto la sorpresa: le banche interpellate rispondevano negativamente. Il perchè è in parte ignoto anche se è evidente che, a questo punto, qualcuno alle spalle manovra: o Caputo ha già la fabbrica pignorata e non si vuol ancora rendere pubblica la cosa oppure qualche notabile di Taranto preme per entrare nella gestione dell'impresa.

Per i lavoratori quindi non restano molte scelte; la prospettiva più favorevole è la richiesta di requisizione e di autogestione, altre strade sono difficilmente percorribili e tutte prevederebbero una riduzione dell'occupazione. La situazione a Taranto non consente certo «spostamenti» occupazionali e questa vicenda sferra un colpo mortale allo stesso progetto di costruzione di 17 aziende che avrebbe dovuto assorbire i 1054 operai in cassa integrazione fuoriusciti dall'indotto Italsider.

L'arte di costruire a spese dello stato Sir e Dc distruggono un'isola: la Sardegna

La zona industriale di Macchiareddu è posta oltre lo stagno di Santa Gilla (una volta pescosissimo, ora inquinato dagli scarichi al mercurio della Rumianca); per raggiungerla, partendo da Cagliari, bisogna percorrere tortuose stradine male asfaltate, lambite ai due lati dalle ormai putride acque dello stagno.

La zona industriale si presenta sconvolta dall'intervento delle ruspe e degli altri mezzi meccanici: strade in costruzione, baracche in legno e lamiera dei cantieri di costruzione, scheletri di serbatoi giganteschi, ciminiere in costruzione, disseminate apparentemente a caso, costellano il paesaggio. Sembrerebbe che sia in atto una grossa espansione del polo, ma l'operaio che mi accompagna dice: «Vedi io lavoro in quel cantiere là» e indica una gru sulla quale sventola una bandiera rossa» lo abbiamo occupato questa mattina perchè hanno licenziato 30 operaie», prosegue poi commentando amaramente: «Stiamo costruendo una 'cattedrale' nella quale non verrà mai celebrata una messa».

Arriviamo infine ad una baracca che funge da mensa, incontro altri operai decidiamo subito di andare in una delle baracche dei 18 cantieri occupati, dove dovrà svolgersi una riunione di delegati.

Camminando lungo la strada, ai cui lati è un susseguirsi di striscioni e di bandiere delle ditte d'appalto: «Sembra il festival dell'Unità» commenta ironicamente un delegato.

In attesa della riunione sindacale i compagni cominciano a parlare della situazione: «qui a Macchiareddu ci sono già mille licenziamenti sui duemilacinquecento lavoratori delle ditte di appalto, in tutta la Sardegna sono in pericolo immediato più di dodicimila posti di lavoro (il dieci per cento di tutti quelli dell'isola) questo è il risultato di determinate scelte politiche ed economiche di chi la regione autonoma è complice».

«I metalmeccanici degli appalti sono in lotta da due anni, siamo perfino arrivati al blocco degli uffici della regione, a viale Trieste a Cagliari».

Dice un altro. «Ma di tutto questo i giornali nazionali non ne hanno mai parlato; dell'Unidal ne hanno parlato tutti ed erano quattromila licenziamenti, qui si tratta della crisi di tutta una regione e non ne parla nessuno: siamo proprio in colonia». si inserisce un terzo operaio. Il discorso poi si articola sulle alternative possibili per trivare sbocchi occupativi per tutti.

È unanime la condanna della scelta fatta dalle multinazionali e dal capitale di stato, assecondata dalla servile classe politica locale, di installare in Sardegna la monocultura petrolchimica.

«Bisogna lottare per la verticalizzazione degli impianti, intanto dobbiamo andare alla verifica degli sbocchi produttivi degli impianti in costruzione, dobbiamo rompere la spirale che finora ha sempre portato a nuovi finanziamenti per le petrolchimiche; dobbiamo uscire da questo tipo di sviluppo neocoloniale». chiarisce un delegato. «L'alternativa è puntare sulle risorse locali lo sviluppo dell'agricoltura e delle miniere e imporre la costruzione di impianti di lavorazione del minerale qui in Sardegna. Ad esempio a Porto Vesme l'Alsar sta costruendo il raddoppio degli impianti e ha ottenuto una grossa commessa dalla Cina e il venticinque per cento sarà lavorato qui da noi». dice un edile che è presente al collegamento dei metalmeccanici.

Secondo molti compagni, poi, con l'ampliamento e la verticalizzazione del settore piombo-zinco e lo sviluppo di tutte le forze produttive finora non utilizzate, con la riconversione e la costruzione di impianti collegati alle reali potenzialità dell'isola si riuscirebbero a creare tanti posti di lavoro che basterebbero per eliminare la disoccupazione dalla Sardegna.

È chiaro però a tutti che una scelta di questo genere va a scontrarsi con interessi molto grossi, infatti mette in discussione le scelte agricole della CEE e anche, soprattutto la classe politica locale che ha gestito trenta anni di autonomia della regione a scopi clientelari nella completa subordinazione a scelte fatte altrove.

Ma la discussione torna subito alla situazione della lotta a Macchiareddu: «Importante per l'occupazione è lo sblocco della edilizia pubblica, ad esempio a Cagliari ci sono ventiduemila studenti fuori sede con una sola casa dello studente e mense che garantiscono solo quattromila pasti giornalieri per questo siamo solidali con gli studenti che hanno occupato l'Enalc Hotel e con le lotte dei comitati di quartiere che chiedono la ristrutturazione e il restauro dei quartieri popolari: ci sarebbe lavoro per molti muratori e artigiani», dice ancora il delegato degli edili. Il legame con il territorio è molto sentito da tutti i delegati presenti ci sono valutazioni negative del fatto che finora si è rimasti chiusi nei cantieri occupati a Macchiareddu e accuse alle confederazioni sindacali di aver fatto poco per coinvolgere nella lotta, che ha, per tutte le connessioni che implica, valore regionale e nazionale e non riguarda quindi solo i metalmeccanici e gli edili di Macchiareddu.

«No alla Petrolchimica vuol dire «no» alla Democrazia Cristiana è uno scontro politico» dice ancora un delegato «noi comunque dobbiamo chiedere la pubblicazione della Sir e fare un programma regionale che crei nuovi posti di lavoro per questo va ridiscusso il piano chimico dobbiamo impedire che ancora una volta la Sir usi le lotte degli operai per farsi dare soldi pubblici, fa usare per i suoi scopi privati». «Dobbiamo muoverci, allargare la lotta chiedere uno sciopero nazionale, altrimenti la lotta resta chiusa qui, rischia di spegnersi, molti operai sono da mesi senza stipendio e il non arrivo delle quattrocentomila lire a testa promesseci ha aggravato situazione» dice uno. «Già ora molti operai vengono a fare i turni nei cantieri occupati in bicicletta o in autostop perchè non hanno più soldi per la benzina» conclude un altro.

Sergio Casadei

Assolto a Bari sindacalista Uil

La prima sezione del tribunale ha assolto ieri perchè il fatto non costituisce reato, il segretario proviciale della Uil, Gianni Morano imputato di diffusione di notizie false e tendenziose atte a turbare l'ordine pubblico. L'accusa era stata originata dal fatto che il sindacalista, nel novembre dello scorso anno, aveva consentito che nella sede della Uil fossero ciclostilati volantini del «coordinamento dei finanzieri democratici» di Bari aventi per oggetto la situazione igienico-sanitaria della caserma «Macchi» (sede del compando di zona, legione, nucleo, gruppo e compagnie della guardia di finanza).

Nella Valle del Belice non si ricostruisce, ma in compenso si licenziano gli edili

Nella Valle del Belice terremotata, dove procede a rilento la ricostruzione dei quattordici paesi sconvolti dal sisma 10 anni sono stati annunciati da un'azienda edile 37 licenziamenti su 126 operai. Il preavviso è stato ricevuto dagli interessato ieri mattina. Si tratta della quarta ondata di licenziamenti decisa dalle imprese edili impegnate nella ricostruzione e motivata con il rallentamento delle opere e la tardiva assegnazione dei contributi statali.

Ivrea: c'è un padrone che licenzia chi «lo disturba»

I lavoràtori della Cernotto di Ivrea, da 20 giorni sono in lotta per la difesa del posto di lavoro. I dipendenti della Cernotto sono 41, dei quali 28 operai e 13 impiegati. La fabbrica produce macchine utensili per il settore tessile. Da due anni il padrone tenta in tutti i modi di «sbarazzarsi» dei lavoratori più combattivi, e questo nonostante già il pretore gli abbia ingiunto di riassumere alcuni delegati licenziati per rappresaglia.

Oltre ai licenziamenti repressivi, la direzione ha fatto ora la proposta della cassa integrazione. A creare un certo clima di sfiducia che si sta diffondendo in fabbrica (e proprio oggi partono le lettere di licenziamento) ha contribuito anche l'atteggiamento del sindacato, che, in una zona già duramente colpita (Montefibre, Vallesusa, Readaelli) non ha saputo elaborare alcun piano di difesa dell'occupazione.

Per i primi di aprile sciopero e manifestazione dei chimici

Uno sciopero ed una manifestazione nazionale, che coinvolgerà i lavoratori chimici e i lavoratori dei territori e degli altri rami industriali interessati, è stato preannunciato per i primi di aprile dal segretario generale della federazione unitaria lavoratori chimici (Fulc), Ernesto Cornelli, che ha introdotto i lavori del consiglio generale dell'organizzazione, in programma fino a domani.

Lo sciopero nazionale, che verrà deciso per sostenere la realizzazione del piano chimico, sarà preceduto, in marzo, da una iniziative articolata, con scioperi d'area settoriali e di gruppi e da momenti di lotta intercategoriali da oordinare in sede regionale e nazionale.

Oggi a Milano sciopero degli edili

Oggi a Milano si svolgerà lo sciopero provinciale degli edili in lotta pe il rinnovo del contratto integrativo. Si tratta di circa 40.000 lavoratori in lotta da sei mesi. Oltre allo sciopero si cercherà di sensibilizzare l'opinione pubblica, di far conoscere alla gente gli obiettivi e le difficoltà della vertenza di questa volantini ch spiegano le richieste della piattaforma e gli irrigidimenti della controparte. I punti più importanti riguardano la garanzia dell'occupazione e gli investimenti, il miglioramento delle condizioni di lavoro, il no al subappalto, il salario.

La Flc ha rotto le trattative due mesi fa per l'assoluta intransigenza dei padroni edili. Da allora vi sono stati scioperi provinciali ed articolati, assemblee, ed un attivo dei lavoratori in sciopero.

Raggiunto un accordo per l'Ammi, azienda ex-Egam di Marghera

Raggiunto un accordo per l'Ammi, l'aziende ex-Egam di Porto Marghera. L'intesa, siglata a Roma, prevede la ripresa dell'attività a pieno ritmo entro il 31 maggio prossimo; il richiamo in servizio degli organici necessari entro il primo giugno; lo svolgimento di lavori di manutenzione in fabbrica nel periodo compreso fra il mese di marzo e giugno e il regolare approvvigionamento di materie prime. L'assemblea dei lavoratori, riunitasi ieri, ha valutato positivamente questo accordo, «in quanto crea le premesse per discutere nel merito del turn-over in fabbrica, elimina l'area di incertezza che fino ad oggi ha gravato sulle prospettive della fabbrica, fornisce i presupposti pe una reale iniziativa dei lavoratori sia sul piano della manutenzione, che su quello dei tempi di riavvio e sulla politica degli approvvigionamenti».

L'Italia Assicurazioni (gruppo Montedison) raddoppia il capitale

Il Consiglio di Amministrazione della Italia Assicurazioni, compagnia assicuratrice controllata dal gruppo Montedison, proporrà agli azionisti convocati in assemblea straordinaria per il 18 aprile prossimo l'aumento del capitale da tre a sei miliardi di lire. La proposta prevede che l'aumento avvenga in forma mista: gratuitamente per un miliardo 200 milioni di lire ed a pagamento per un miliardo 800 milioni di lire: gli azionisti saranno chiamati ad approvare una prima emissione di 40 mila nuove azioni da tremila lire nominali, con godimento primo gennaio 1978, da assegnare gratuitamente agli azionisti in ragione di due nuovi titoli per ogni gruppo di cinque posseduti, nonchè una seconda contemporanea emissione di altre 600 mila azioni nuove. sempre da tremila lire nominali ciascuna, riservate in opzione agli azionisti in ragione di tre nuove ogni cinqie possedute, contro un versamento complessivo di 7500 lire per azione, 4500 delle quali a titolo di sovraprezzo. La proposta di aumento di capitale trova le sue motivazioni sia nell'intero sviluppo registrato ultimamente dall'Italia Assicurazioni, sia nella prossima entrata in vigore delle norme comunitarie sul margine di solvibilità delle imprese assicuratrici, sia, infine nell'aumentato volume degli investimenti in Italia e all'estero.

Ieri incontro Lattanzio-Fulat

Il ministro dei trasporti, Lattanzio, ha ricevuto oggi i rappresentanti della Fulat (la federazione Cgil-Cisl-Uil del trasporto aereo) con i quali, ha trattato i problemi di competenza dell'amministrazione dei trasporti e della piattaforma di rinnovo contrattuale del settore. Il ministro Lattanzio - informa un comunicato ministeriale - ha manifestatio la volontà di collaborare alla soluzione della vertenza la cui definizione - ha rilevato - non è di competenza del ministero dei trasporti, e si è detto disponibile per successivi incontri con le organizzazioni sindacali». I rappresentanti dele organizzazioni sindacali - conclude la nota - hanno espresso una valutazione positiva dell'incontro.

I compagni dell'Alfasud discutono della recente ipotesi d'accordo

«Una conclusione di rito dopo un anno di lotta»

Che giudizio dare dell'accordo Alfa dopo tredici mesi di vertenza e 140 ore di sciopero? Soprattutto, qual è il bilancio di questa vertenza per il Mezzogiorno? Ne parlo con Vittorio Granillo e Carmine De Gregorio, due compagni dell'Flm napoletana, militanti del consiglio di fabbrica dell'Alfasud.

Granillo - Se leggiamo i commenti della stampa, la vertenza ha pagato con 400 nuovi posti di lavoro al Sud e con l'impegno di una nuova fabbrica in Campania, l'Apomi 2 per altri 1300 posti di lavoro aggiuntivi. Le cose stanno però in modo diverso.

Parliamo dei 400 posti di lavoro in più, 350 all'Alfasud e 50 all'Alfa Romeo, sempre di Pomigliano, la cosiddetta «Apomi uno». Non vi pare che l'Alfa aveva minacciato al Sud due-tremila licenziamenti degli esuberanti mentre ora la vertenza si chiude battendo il piano di licenziamenti?

Granillo - Se l'Alfasud non licenzia è perchè in fabbrica v'è una lotta endemica della classe operaia che non consente al padrone di portare fino in fondo i suoi piani. Ma parliamo dei 400 posti in più conquistati all'Alfasud. Essi in realtà sono 250. Infatti 150 assunzioni saranno solo a termine, un anno, in base alla legge del pre-avviamento. E di essi, ben 100 con clausule peggiorative rispetto alla legge Anselmi, cioè attraverso corsi professionali. Per 150 posti dunque il contratto legalizza il lavoro nero. È più corretto parlare di 250 nuovi posti. E per strapparli all'azienda, per fare in modo che siano realmente aggiuntivi, ci vorranno in fabbrica lotte durissime, ne sono certo; anche negli scorsi contratti conquistammo tremila posti in più ma la condizione era l'aumento dello sfruttamento.

E la nuova fabbrica, i 1300 posti?

De Gregorio - Questo punto dell'accordo è ancora più equivoco. Infatti la nuova fabbrica è subordinata all'incremento di produttività, cioè di profitto, di super sfruttamento e di normalizzazione operaia all'Alfasud, quello che si chiama il risanamento dell'Alfasud. Ci sembra una conclusione usuale, di rito, di questa come delle precedenti vertenze Alfa: della nuova fabbrica si parla da anni. E Cortesi già ha precisato che si tratterà di un nuovo esperimento anti-operaio: l'Apomi dovrebbe essere una fabbrica flessibile, capace di un uso selvaggio della forza lavoro, con una mobilità sfrenata. Per imporre la costruzione della nuova fabbrica e i 1300 nuovi posti di lavoro le affermazioni contrattuali servono poco; occorrerà una mobilitazione più dura di occupati e disoccupati per organizzare un controllo proletario sui piani dell'azienda, l'organizzazione del lavoro, le assunzioni.

Il piano Cortesi di satellizzare le produzioni è passato, a quanto sembra, nonostante il sindacato si sia impegnato tatticamente a contrastarlo chiedendo come contropartita che il decentramento produttivo fosse realizzato con nuovi investimenti al Sud nelle partecipazioni statali...

Granillo - Proprio così. Intanto debbo dire che già 500 posti di lavoro sono stati aboliti a Pomigliano negli ultimi anni cacciando all'esterno vari reparti e portandoli anche nel centro-Nord. Inoltre in questi ultimi mesi è passata di fatto anche una forma di agenzia del lavoro: all'Alfasud già lavorano 27 operai della meccanica navale, una ditta dell'Italsider che li aveva licenziati. La maggior parte erano delle avanguardie di lotta, due volte perciò esuberanti. Sono stati assunti all'Alfasud col secondo livello. La satellizzazione andrà ancora avanti e in nome della moralizzazione crescerà lavoro nero e supersfruttamento. Già ci sono produzioni trasferite a fabbriche non a partecipazione statale nell'avellinese e altre effettuate a lavoro nero dagli handicappati. Su tutto ciò, passato e da venire, il contratto non prevede alcun controllo nè sindacale nè dei lavoratori.

Poi ci sono altri aspetti della vertenza che sui giornali non si leggono...

De Gregorio - Per esempio le 7 festività che saranno monetizzate e sulle quali i vertici sindacali hanno rinunciato a qualsiasi battaglia. In nome della produttività, inoltre, l'Alfasud è l'unica fabbrica del gruppo in cui la pausa mensa è di 30 anzichè 40 minuti: per il padrone sono 6 auto al giorno. Poi c'è stata la truffa dell'una tantum e di un'altra voce salariale, la quota di accantonamento. L'azienda è riuscita con abili accorgimenti a sottrarre con questo accordo oltre 230 mila lire a ciascun lavoratore. Ma l'aspetto forse più grave dell'accordo è il cedimento totale del sindacato sulla nocività, contro la quale ci sono lotte d'avanguardia all'Alfasud.

Granillo - È un accordo che vorrebbe tagliare le cambe alle battaglie condotte dalla commissione ambiente. Infatti l'accordo contrattuale delega all'azienda quegli strumenti che statuto dei lavoratori e lotte operaie si erano conquistate per il controllo sulla condizione di lavoro. D'ora in poi l'Alfasud terrà registri ambientali e dati bio-statistici, registro sanitario di fabbrica e libretti di rischio di ogni lavoratore. Il sindacato ha accettato che i lavoratori delegassero di nuovo alla scienza cosiddetta neutrale, cioè al padrone, il controllo sulla salute.

Una conclusione di vertenza che soddisfa in pieno la linea sindacale della «svolta»?

Granillo - Sì, una vertenza nazionale usata dal Pci per crearsi rapporti più favorevoli con la Dc; una vertenza che i vertici sindacali hanno voluto condurre esclusivamente con scioperi passivi - normalizzando l'iniziativa operaia - che hanno solo inciso sul salario generando sfiducia e sfilacciamento; basti pensare che l'assemblea sull'accordo ha visto la partecipazione di 500-600 lavoratori su 15 mila.

Che fare, allora?

De Gregorio - La prima cosa è quella di fare chiarezza, reparto per reparto, tra i lavoratori ai quali tra l'altro i vertici sindacali tengono nascosto l'accordo. Dobbiamo organizzare un retroterra politico e informativo capace di coinvolgere la maggioranza dei lavoratori quella che oramai diserta le assemblee tenute dai vertici riformisti ma che in questi anni ha reso endemica in fabbrica una lotta che - se orientata secondo una linea di classe - molto difficilmente si spegnerà perchè linea padronale e linea sindacale di «svolta», sia pure con ruoli diversi, sono antitetiche ai bisogni e alla volontà di lotta operaia.

R. di Francesco

In lotta i precari di Catania

Aperto a Roma il convegno dei socialisti Cgil

La relazione di Marianetti - «Vogliamo dare un contributo unitario al congresso del partito»

Roma, 27

Dopo i due giorni di seminario si è aperto questa questa mattina al palazzo dei congressi dell'Eur il Convegno dei socialisti della Cgil. I lav ri sono stati introdotti da Marianetti che ha fatto la relazione introduttiva sull'unità del partito socialista come conquista da «realizzarsi permamentemente»; sul progetto socialista quale «ancoraggio» per l'alternativa di sinistra e sul trasporto di questi due punti con i temi della governabilità, della crisi e della democraticità del processo di transizione. Di fronte ai millecinquecento delegati sindacali presenti interverrà Craxi.

«La nostra iniziativa - ha detto Marianetti - rappresenta il tentativo di dare un contributo unitario e collettivo ai lavori per i Congresso del partito. Siamo convinti che una dele cause di indebolimento del partito. Siamo convinti che una delle cause di indebolimento del partito sta nelle permanenti divisioni al suo interno. Ci rendiamo conto - ha continuato Marianetti - che non è sufficiente un appello moralistico e volontaristico all'unità del partito. L'ipotesi di uno sbocco unitario comporta il superamento della logica degli assi preferenziali o delle posizioni di gruppo». L'impressione che si è avuta è quella che i socialisti della Cgil vogliono proporre al partito un momento unitario e per sottolinearne l'importanza si vogliono proporre come momento compatto, espressione della base operaia all'interno del Psi.

Marianetti ha giudicato inaccettabile un disimpegno del partito dalla lotta per dare alla crisi «una risposta fondata su un impegno solidale, esplicito ed organico di tutte le forze politiche; per parlare realmente di alternativa bisogna passare per la fase di emergenza per acquisire e consolidare nel paese il carattere fisiologico di una successiva pratica di alternanze, entro la quale, sul piano dei contenuti, realizzare la nostra alternativa». Una alternativa tutta interna alla logica governativa, così, se sei mesi fa i socialisti si ponevano all'interno della Cgil come forza di «sinistra» ora - per caratterizzarsi rispetto ai comunisti della Cgil - preferiscono cedere a destra e caratterizzarsi su questo versante. Così mentre Benvenuto cercava di costruire una Uil come il sindacato legato al Psi, Marianetti preferisce dimostrare che la Cgil è ancora la confederazione più forte all'interno della quale il Psi riesce ancora ad avere un ruolo.

Se il Psi dentro la Cgil è una forza minoritaria non bisogna dimenticare che i segretari dei maggiori sindacati di categoria dell'industria sono socialisti.

All'interno del Psi si sono dunque aperti momenti di dialettica estremamente tesi che dovrebbero trovare una loro soluzione in fase congressuale.

Da otto mesi aperta la vertenza del gruppo Ciba-Geigy

Ma le multinazionali sono proprio «intoccabili»?

La piattaforma della Ciba Geigy è stata presentata nel maggio scorso; sono passati 8 mesi, ci sono stati 6/7 incontri con l'azienda ma finora le risposte sono state tutte negative.

Secondo la direzione non è possibile modificare i piani di una multinazionale, data anche l'assoluta dipendenza politica della filiale italiana dal padrone svizzero.

L'azienda ha poi dichiarato che l'occupazione subirà un ulteriore calo a causa dei processi di ristrutturazione in atto.

Su decentramento produttivo, organizzazione del lavoro, inquadramento, perequazione salariale ha poi opposto una chiusura netta, dichiarando in sostanza che su questi problemi non intende rinunciare al suo attuale potere, che è praticamente incontrollato.

Sul riconoscimento dello Smal ancora no: i problemi della sicurezza e salute dei lavoratori li gestisce lei.

La risposta dei lavoratori a queste posizioni intransigenti è stata abbastanza decisa. Dopo molti mesi di attesa (vacanze estive-unificazione della vertenza con la sede di Napoli) a fine novembre sono partite le lotte.

Sciopero del gruppo il 13.12, articolazioni molto decise, scioperi a sorpresa e per sesso (un giorno le donne un giorno gli uomini).

La lotta non presenta quindi grossi problemi, salvo le maggiori difficoltà di sensibilizzazione dovute al prevalere di impiegati e tecnici su operai e alle forti sperequazioni salariali.

È stata fatta una conferenza stampa, a giorni ci sarà un incontro con i partiti, devono cominciare volantinaggi esterni, è inoltre prevista un'assemblea aperta sul settore farmaceutico.

La Ciba è presente nei seguenti settori della chimica fine: farmaceutico, coloranti, materie plastiche, agrochimici, prodotti fotografici (Ilford), prodotti per la casa (Airwick), ecologia (Aguaviva).

È strutturata princpalmente come azienda commerciale, con comparti produttivi che riguardano solo alcuni settori, parzialmente (Farma, Materie plastiche, Agrochimici) e, di questi, soltanto le produzioni di basso contenuto tecnologico. Due esempi:

1) nel settore farmaceutico, in Italia, si fa solo l'assemblaggio dei principi attivi (che arrivano tutti dalla Svizzera) e il confezionamento. 2) le materie plastiche prodotte nel nostro paese (ad Agrate Brianza) rappresentano il 50% ca del totale dei prodotti venduti in Italia dalla divisione (come quantità), ma soltanto il 25% del fatturato.

La ricerca, in tutte le sue fasi più importanti, è concentrata a Basilea.

La Ciba-Geigy occupa in Italia ca 3000 lavoratori, di cui la maggior parte sono concentrati a Origgio (Va), sede direzionale del gruppo, e a Torre Annunziata (Na), dove si svolgono fermentazioni di antibiotici; gli altri sono distribuiti in altre sedi della Lombardia (Milano-Agrate-Truccazzano-Casalmorano) e 450 sono dipendenti esterni, fra i quali 250 informatori medico scientifici.

Gli operai sono meno degli impiegati.

Da 2 anni a questa parte vi è stata una riduzione dei livelli occupazionali di oltre 150 unità, anche a causa della ristrutturazione seguita al trasferimento della sede di Milano via Piranesi (ex Geigy) a Origgio.

La Ciba Geigy occupa in Italia un posto notevole importanza nel settore farmaceutico; è seconda soltanto alla Carlo Erba-Farmitalia. In questo settore è inoltre associata la filiale italiana della multinazionale svizzera Zyma.

Il settore Farma è quello che da sempre ha assicurato enormi profitti alla Casa Madre. Basti pensare che i prezzi dei farmaci sono rimasti fermi per 15 anni e soltanto negli anni scorsi il settore ha risentito di una certa crisi. Negli ultimi mesi comunque questo settore ha beneficiato di due decreti governativi: abolizione dello sconto del 19% praticato all'Inam e revisione dei prezzi, favorevole per la Ciba-Geigy. L'unica fabbrica del gruppo attiva è la Fervet di Torre Annunziata, dove si producono gli antibiotici esportati poi verso la Casa madre, che li distribuisce negli altri paesi. Tutti gli altri settori, invece, chi totalmente (Coloranti, Ilford), chi parzialmente (Farma per le materie prime, materie plastiche per le lavorazioni a più alto valore aggiunto, ecc.) dipendono dalle importazioni dall'estero, in prevalenza Basilea.

Queste importazioni assommano a 250 milioni di franchi svizzeri l'anno (dato del '74, ma nel frattempo la situazione è rimasta immutata) e pertanto, anche a seguito del crollo della lira rispetto al Fs, ha creato dei grossi problemi alla filiale italiana.

Il saldo passivo della bilancia dei pagamenti è stato nel 1977 di 70/80 miliardi di lire.

Il problema del decentramento produttivo ha poi una grossa rilevanza. Vi sono implicate alcune decine di piccole fabbriche lombarde, quasi tutte senza controllo sindacale, con tassi di nocività ambientale molto elevati. Esse infatti rappresentavano una valvola di sfogo non solo per le lavorazioni più dequalificate e nocive, ma anche per i problemi occupazionali dell'azienza. È infatti in programma il passaggio di una serie di lavorazioni dal decentramento alla sede di Torre Annunziata per limitare il calo occupazionale che è previsto per i prossimi anni: ciò senza nessuna garanzia dei posti di lavoro in queste piccole aziende.

Se quindi la politica della multinazionale svizzera è in sostanza quella di mantenere in condizioni di sudditanza tecnologica e commerciale l'Italia, non preoccupandosi dello sviluppo economico e occupazionale del nostro paese, la piattaforma dei lavoratori, pone al primo posto il problema della maggiore autonomia da Basilea, lo sviluppo del ruolo produttivo della filiale, il potenziamento della ricerca, al fine di garantire e sviluppare gli attuali livelli occupazionali. In particolare per il settore Farma si chiede il rientro di alcune produzioni attualmente importante dall'estero.

È quindi una vertenza che va a colpire il centro di meccanismi economici molto importanti. Si mettono in discussione le stesse politiche della multinazionale, che non accetta nessun vincolo e preferisce investire nei paesi del terzo mondo, che le assicurano enormi profitti con il minimo rischio.

La Ciba-Geigy è coinvolta nel caso Sbic, la fabbrica di Seriate (Bg), di cui oggi si scopre che ha causato decine di morti per cancro. La Sbic, che è arrivata a occupare fino a 700 dipendenti, ha fabbricato coloranti, per la Ciba, la Geigy e la Sandoz di Basilea dal 1925 al 1970, quando è stata chiusa dalle tre multinazionali, che non potevano più continuare a produrre con impianti superati, senza misure di sicurezza, con condizioni di lavoro di estrema nocività. Allora, piuttosto che risanare gli impianti e ristrutturare la fabbrica, alla faccia degli enormi profitti che vi avevano succhiato in 45 anni, hanno preferito ritirarsi e sono andati a costruire impianti moderni, con tutte le misure di sicurezza necessarie vicino a Basilea.

Come si vede fra i lanzichenecchi svizzeri che scendevano nelle valli lombarde a seminare la peste bubbonica e le multinazionali della diossina e del cancro non vi è poi tanta differenza.

Ci sono poi problemi interni all'azienda ... sul piano della Organizzazione del lavoro e-

Questa in sintesi la piattaforma

Le richieste all'azienda sui singoli punti:

Investimenti - occupazione: impegno a realizzare: a) maggiore autonomia da Basilea nelle decisioni sugli investimenti onde orientarli verso l'utilizzo strategico delle risorse nazionali; b) sviluppo del ruolo produttivo della filiale con il miglioramento della quantità e qualità del prodotto realizzato in Italia; c) potenziamento della ricerca in tutte le sue fasi.

Garanzia degli attuali livelli occupativi e loro sviluppo, reintegro del turn-over, mantenimento delle quote di occupazione femminile.

Per controllare l'effettiva realizzazione degli impegni di cui sopra fornire al Cdf, per ogni settore e sede, tutti i dati necessari alla verifica (es: qualità, quantità e valore delle produzioni effettuate in Italia, elenco delle merci importate).

Per il Farma a fronte di un calo costante dell'occupazione garanzia specifica dei livelli occupazionali nel settore.

Decentramento produttivo a) localizzazione e numero degli addetti di tutte le aziende che lavorano per la Ciba-Geigy; b) numero di ore lavorate dai singoli terzisti per i prodotti Cg; c) quantità e valore della produzione realizzata in conto terzi.

Organizzazione del lavoro a) riconoscimento del diritto di contrattazione della Or.Lav. da parte dei gruppi omogenei e dei Cdf; verifica e contrattazione per ogni gruppo di lavoro di: distribuzione del lavoro, organici, ecc.

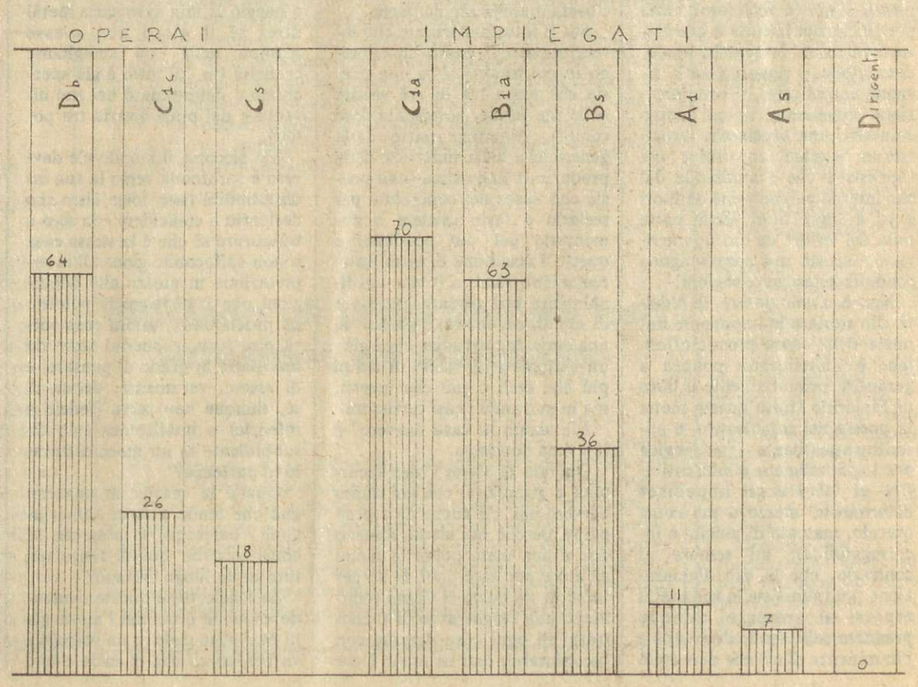
Inquadramento unico - sviluppo professionale Impegno a realizzare, contrattando con i Cdf e i gruppi omogenei: lo sviluppo della professionalità collettiva dei singoli reparti, mediante il superamento: della divisione delle mansioni fra decisionali e esecutive e della loro parcellizzazione.

Questa riqualificazione dovrà in particolare coinvolgere gli impiegati di 2ª e 3ª cat. e maggiore importanza dovrà esserci per l'arricchimento del personale femminile; b) la trasformazione della B10 in categoria professionale come normale sbocco della carriera operaia e definizione delle modalità di passaggio dei lavoratori oggi inquadrati in Cs.

Parità normativa a) estensione dei permessi previsti dalla legge n. 1204 (13-12-'71 Tutela delle lavoratrici) ad entrambi i genitori; b) retribuzione di parte dei permessi di qui sopra (5 gg/anno) ed estensione della possibilità degli stessi fino al 6° anno di età del bambino; c) passaggio dei lavoratori Ilford da contratto Commercio a Industria

Ambiente di lavoro - salute a) riconoscimento dello Smal; visite mediche specialistiche e periodiche per tutte le persone esposte a situazioni di nocività e ambienti di lavoro malsano. Per le lavoratrici visite di controllo specialistiche.

Salario a) aumento del premio di produzione (oggi 52.000); b) perequazione dei superminimi esistenti.



CULTURA

Il mondo incantato di Bruno Bettelheim

Siamo figli delle fiabe?

Tutti, senza saperlo, siamo entrati in contatto con la psicanalisi quando ancora non sapevamo leggere. Infatti chi non ha mai ascoltato una fiaba, chi non si è mai appassionato alla storia di Cappuccetto Rosso o di Biancaneve?. Lo psichiatra Bruno Bettelheim, nel libro «Il mondo incantato», presenta le fiabe nel loro significato non solo pedagogico ma anche psicanalitico. In pratica afferma che la fiaba ha il compito di sottoporre ai bambini, in modo fantastico e simbolico, tutti i conflitti tipici dell'infanzia. I problemi dell'età prepuberale, la necessità del distacco dai genitori per raggiungere l'indipendenza, la fase edipica, il rapporto coi genitori visti come entità ambivalenti, cioè come le persone che possono dare tutto il bene o toglierlo, dando la totalità del male, che è il vuoto della mancanza d'amore. Un esempio. Chi è la strega, o la matrigna, che spesso nelle fiabe subentra alla mamma buona? È appunto la mamma cattiva, lo sdoppiamento della madre che è vista dal bambino come la vita, la sicurezza biologica e affettiva ma che, dal momento inevitabile in cui allenta il suo rapporto totale, è sentita come la mamma cattiva, che leva la vita. Bettelheim dice appunto che il bambino, interiorizzando simbolicamente questi due personaggi, riesce, con la fiaba, a superare una situazione traumatica che prima o poi dovrà in ogni caso vivere. Si abitua a rendere dialettico un problema che gli si presenterà sempre sotto forme di diverse. Il bene e il male non esistono in termini assoluti, come non esistono genitori che proteggono per tutta una vita o che distruggono completamente, togliendo il loro amore e quindi, nella fantasia infantile, uccidendo. La sicurezza nasce dall'autonomia. Ed ecco che la matrigna o la strega sono sempre sconfitte. Dalla loro sconfitta il piccolo eroe della fiaba passa ad una situazione superiore, più adulta. O si sposa o conclude felicemente l'avventura che stava compiendo. In ogni caso non torna più indietro. In termini psicanalitici, non regredisce, non ritorna dalla mamma buona, ma entra in un'esistenza più completa. Bettelheim avverte che quando le fiabe si concludono con il matrimonio con il principe o la principessa, non dobbiamo giudicare con mentalità adulta e vedervi celata la classica morale che spinge a vivere il matrimonio come la risoluzione di tutto e il «principe azzurro» come l'annullamento della personalità femminile e il raggiungimento della felicità.

Sposare un principe o una principessa significa, per un bambino, (dice l'autore) diventare un adulto indipendente che non è soggetto a nessuno e non deve obbedire a nessuno.

«Che boccone appetitoso quella giova e tenera creatura. Deve essere certo molto più buona della vecchia. D vrò agire con astuzia per poterle agguantare entrambe». Così dice il lupo cattivo nella fiaba di Cappuccetto Rosso. Ma chi è il lupo cattivo? È, dice Bettelheim, la rappresentazione inconscia delle tensioni sessuali ed edipiche che una ragazzina in età puberale incomincia ad avere anzi, a riattivare. La favola vuole fare vivere a livello fantastico queste immagini pulsionali che sono il lupo-papà, il lupo-sesso, il desiderio di accedere alla sfera sessuale degli adulti da parte di una ragazzina molto orgogliosa del suo mantello col cappuccetto rosso.

Cioè della sua nascente pubertà, che però non sa ancora gestire.

Cappuccetto Rosso si allontana dal sentiero che doveva percorrere per arrivare dalla nonna, abbandonando così il suo mondo infantile per cercare di conoscere le «tentazioni» del mondo degli adulti, per sedurre ed essere sedotta dal padre, l'uomo che le ruba l'affetto della madre. Bettelheim, nel suo libro, analizza altre fiabe famosissime, mettendo sempre in luce il loro valore pedagogico, e volendo quindi dimostrare che le fiabe sono ancora molto attuali proprio perché affrontano questi importantissimi problemi con un linguaggio fantastico, indiretto e simbolico, adatto ad essere recepito nel profondo dai bambini che danno una logica diversa dagli adulti. (Il lupo che mangia Cappuccetto Rosso, per esempio, è un'immagine infantile del rapporto sessuale).

Qui finisce il libro e cominciano i problemi. Le fiabe sono un antichissimo materiale culturale sia europeo che orientale e quindi nasce subito una perplessità. Il loro intento pedagogico ha sicuramente come referente delle società tradizionali che hanno o avevano alcune necessità diciamo di tipo universale che, come dice Bettelheim, sono centrate sul problema di dare ai giovani gli strumenti per emanciparsi dalla famiglia ed accedere alla vita degli adulti. Per risolvere armoniosamente questo passaggio, occorre liberarsi dai legami affettivi coi genitori, occorre arrivare al sesso a tempo e luogo e occorre sapere affrontare gli ostacoli della vita contando sulle proprie forze.

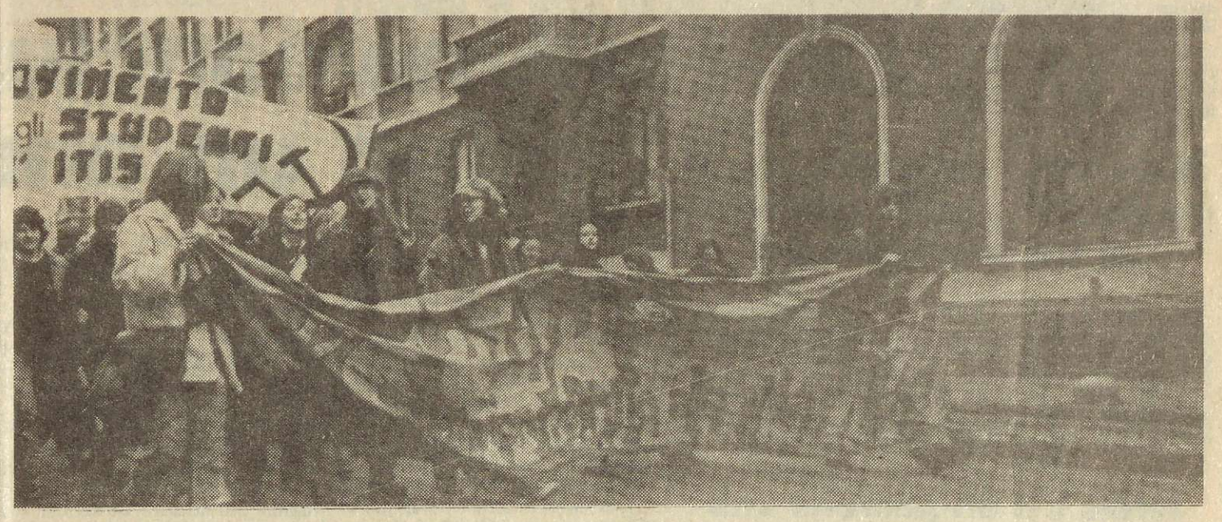
Molti personaggi fiabeschi compiono strabilianti avventure, che corrispondono ai riti di iniziazione, prima di diventare un adulto indipendente. È in questa dinamica che mi sembra di vedere alcune ingenuità teoriche di Bettelheim. Per esempio: Cappuccetto Rosso, dopo aver capito che il lupo-sesso non può essere avvicinato se non ad una certa età e in certe circostanze istituzionalizzate, che cosa ne sa del sesso, della trasgressione? È il modo per trovare l'armonia, per concludere le tensioni vitali, per entrare nella norma degli adulti? Ecco quindi che il problema delle fiabe si allarga. C'è un filone culturale di tipo tradizionale che va dalle fiabe ai libri di Tolkien, a quelli di Hesse, per dirne solo alcuni, come ad altre proposte che per semplificare diciamo idealiste, che fanno dell'uomo un soggetto definito, con regole biologiche o metafisiche, ma in ogni caso già scritte su un papiro a volte indecifrabile ma che sicuramente possediamo.

Insegnano quindi a porsi di fronte alla vita e al cosmo in modo «naturale», sia quando dicono: il sesso a tempo e luogo, sia quando pongono nell'uomo un nocciolo misterioso che va sviluppato per poter ottenere la felicità (che può anche essere la conoscenza, il nulla, l'estasi, ecc.). E questo è il punto. La felicità è vista come ottenibile «leggendo» la natura umana, interpretando cioè un dato che è *sociale e politico in termini immutabili*. Le fiabe, come la letteratura mistico-fantastica, come la psicanalisi possono essere usate o vissute senza la mediazione della storia o della politica? Per ora io sento una forte simpatia per il lupo cattivo, che è stato usato solo come simbolo e come devianza. Mi sembra che la sua «fiaba» sia ancora tutta da raccontare.

Pierot

Bruno Bettelheim - «Il mondo incantato» - Uso, importanza e significati psicanalitici delle fiabe - Feltrinelli - 310 pagg. L. 6.000.

La scuola è ricerca, quindi metodo scientifico



Ma con il fine di rispondere alla domanda culturale proletaria

«I mutamenti (della scuola n.d.r.) non possono essere solo contenutistici, perchè la prima cosa ad essere tremendamente invecchiata nella scuola è senz'altro la struttura metodologica.Se non si va ad intaccare questo aspetto si fa solo del dispotismo illuminato...senza andare incontro alle esigenze di nessuno».

L'affermazione contenuta nella prefazione di «Scuola è ricerca» spiega la punti gliosa insistenza sul metodo da parte degli autori. C'è una scelta di campi di indagine fondamentali nella logica: agricoltura, commercio, bisogni, ricerca teorica, alimentazione, per ogni argomento è dato uno schema metodologico, oltre o in base a ricerche già sperimentati, commenti, giudizi.

Gli ultimi due capitoli riguardano la «socializzazione» della ricerca (cartelloni, manifesti, mostre, murales, spettacoli teatrali) e i suoi aspetti organizzativi (lavoro di gruppo, progettazione, verifica ecc.)

Gli autori affermano che la «dovizia di schemi» non deve essere mitizzata; le loro sono proposte, che nascono dall'esperienza e sono fatte oggetto, nel corso dell'esposizione, di considerazioni sulle finalità e sulla realizzazione. Un invito a quella «ricerca della fantasia nella ricerca» che può far sì che un metodo che punta sulla realtà come prima fonte di conoscenza divenga davvero uno strumento per capovolgere la logica della scuola del libro di testo e dell'insegnante che dialoga per conto suo di fronte ad una scolaresca annoiata.

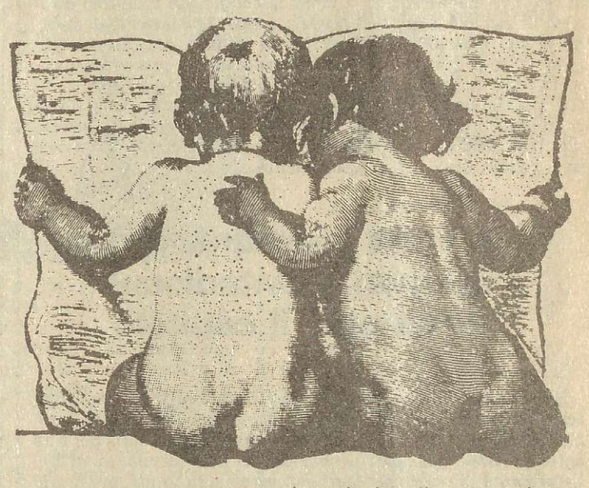
A prima vista il «manuale» dalla copertina rossa vivacemente illustrata sembra. il prodotto di un tecnicismo esasperato, di un metodologismo che toglie il fiato.
Ma a scorrerlo si scoprono al di là degli schemi, sollecitazioni e problemicità che invitano a ripensare il proprio lavoro e i propri tentativi. È dunque un «manuale» utile per gli insegnanti, se lo si prende non come uno schema programmatico da sostituire ai programmi ministeriali, ma come uno strumento ricco di indicazioni per uscire dal pressapochismo di tante «sperimentazioni» magari animate da corretta volontà politica. Quello che non si deve mai dimenticare è però che far scuola in un modo diverso non vuol dire soltanto insegnare altre cose e in un modo diverso, ma aver ben chiaro dove, politicamente, si vuole andare a parare. Le ricerche, dunque, e il metodo scientifico ma col fine prioritario di rispondere ed una domanda proletaria di cultura e di rendere, su questa base, la scuola meno selettiva.

M. T. R.

Gilda Belestra-Bruno Boveri - Renata Ruspini Florian- La scuola è ricerca- Musolini editore £.5900

«L'avanguardia è nostra madre o signorina nel bel giorno dei coscritti?» Alcune riflessioni sull'antologia «Poesia e realtà»

È accaduto che un sasso cadesse in un vespaio



L'antologia di Majorino sembra avere un cuore fertile oppure molesto.

Questa storia della poesia del dopoguerra chiama (diciamo la gente?) a partecipare alla vita dei testi dunque non termina nella letteratura (come luogo abitato e reso visibile solo dalla lingua, dunque luogo di professione o di elezione visto che la lingua non lega da soli gli uomini, ma è portata da altro, o necessità o fede appunto); è un libro che fa a finire più in là (un libro fuori di sè?), o meglio, più in qua se il discorso cade in mezzo a noi (a voi? loro? chi?) per cui la sua fertilità è quest'aria di iniziale e in qualche modo, descrivibile e riguardante il sistema complessivo di comunicazione/conoscenza in cui siamo coinvolti, una poesia che innanzitutto segnala un ordine nei rapporti e che è studiabile dal suo interno perchè viene da fuori e va a finire fuori, nella parte buia del lettore da cui non arrivano risposte ma dove vengono prodotte le sue vere, ragioni.

Non è, a mio parere, la fedeltà alla storia o la imponente minuzia delle cause prossime/lontane o l'intelligenza politica a garantire primariamente il libro di Majorino (tutto questo mette la poesia nel complessivo, è addirittura gentilezza pedagogica che toglie religione e indiscutibilità al testo e gli impedisce di tornare in mezzo a noi come oracolo, marcato di unicità e incorreggibilità); mi sembra al contrario, che la sua dichiarazione più intima sia la volontà di esporsi al presente, dunque prendere sulle spalle l'attualità e l'imminenza di ciò che deve (può) diventare vero e credibile.

Non è importantissimo sapere se i lombardi sono più nel reale o più dei chissadove; o se l'avanguardia è nostra madre o signorina nel bel giorno dei coscritti; anzi dove s'infiltra impercettebilmente l'ombra della disputa letteraria e della valutazione tra conoscenti il libro di Majorino mi sembra diventare meno utilizzabile e meno fruttuoso e rischia di concedere un punto (piccolo) al malagurato concetto di antologia che ha sempre voluto dire non tanto legittima e doverosa scelta di parte, ma scelta e basta mascherata da parte.

Sta il fatto importante che invece di porre la poesia come luogo in cui trasferirci (o una poesia che torna tra di noi vestita delle sue forme, acquistate dove come?), Majorino parte dalla genericità e dalla superficie della produzione linguistica (una poesia che nasce nel conosciuto per svelarlo o farlo esistere o aumentarlo del suo possibile) e questo è occasione di estesi interessamenti sembra (come chi finalmente può parlare in casa e di sè e di ciò che sa) o almeno di una serie inquietudine che è già un sintomo augurabile in tempi più che certi o più che incerti, ma in entrambi i casi certissimi.

Ma siamo in casa davvero? è la prima domanda.

Quando ci viene l'idea (semplice e grandiosa) che noi siamo davvero noi, c'è anche da averne paura perchè noi siamo almeno due e una metà porge la mano all'altra per fare che? E se per forza in un posto ci siamo ubbidienti alla sveglia ai soldi al contratto di ogni cosa dunque con inconfutabili dati in mano (che la vita è qui e il suo pensiero anche, o il desiderio, unico inconfutabile) e proletari per forza dentro a questo affare inevitabile che è la sopravvivenza, ecco: tutto questo costante operoso ottemperare o saltuario disubbidire che fa di noi?

La tutela della propria identità è questione di fede oppure di consapevolezza e decisione oppure di reale poter essere identici. Io non lo so se sono in casa o no o forse sull'uscio, e voltandomi, la casa non c'è più.

Qui non si può stare se non con lo specchio dell'avversario (o peggio la mia avversaria metà) direi se il gioco non avesse scampo nella sua smagliante crudeltà (in cui tutto è già specchiato e determinato nel suo diventare dal puro divario tra poteri).

Ma siccome il mondo c'è davvero e sprofonda verso la sua indiscutibilità (non fosse altro che desiderio a coincidere con sè o a trascurare sè che è la stessa cosa o non soffocabile gioco all'interpretazione in mezzo alle definizioni che il pensiero del potere ha proclamato), allora cosa vorrà dire (con la poesia) stare da una parte in grado di pensarci e di essere, veramente, decisa di sè, dunque non serva (fedele o infedele) o intelligenza solo disubbidiente in un gioco catturato in partenza?

Qual'è la «parte» in una lingua che tende a farci amici, uguali, partecipi, e presenta sè come totalità, quindi rilega noi tutti in un luogo lontano?

Se faccio tutte queste domande caotiche è perchè l'antologia di Majorino cade in un vespaio e va benissimo che ci cada e non faccia vita tranquilla, altrimenti non servirebbe a metterci nel cuore ipotesi coraggiose.

Parliamo di ciò che c'è mi sembra dire Majorino, della nostra necessità e costrizione e ipotesi di libertà, perchè la poesia è in questo lavorare vita e lingua e la lingua è attaccata alla sua origine e la sua origine è quì, in questo me/noi dentro ai fatti innegabili che ci spingono. Bisogna costringere la lingua a restare; che sia indagine e bellezza, ma i suoi frutti dobbiamo poterli mangiare, luminosi e a portata di mano.

Dunque la poesia termina qui la sua corsa? matta laboriosa indagante, ma in un luogo di salute? (dico di salute non perchè contento e disteso davvero arrivato, ma perchè è «questo» e dunque veramente presente e tutto quello che c'è o può diventare).

O la poesia (dico dubitando) è l'interminabile che parte da qui o da chissà dove nella lingua agitata, perduto il terreno, il limite? (e arriva? in sè, in noi appena dopo, o rimane dove? e noi colli di tartaruga avanzati a raggiungere lei, noi?).

Ora a me pare che la poesia non sia in casa nostra. Non c'è perchè non la possiamo difendere e non ce la possiamo giocare. La poesia non vuole solo parlare, ma vuole in qualche modo fare, vuole tenere il tempo, insomma vuole esserci. Infatti parla solo in modo vittorioso e irripetibile. Mi sembra un parlare che scappa più in alto di sè, una vittoria sull'impossibile, e diventa solitario potere rispetto a ciò che (suo simile e uguale) è consumato e abbandonato nella frammentarietà o comunque in un altro ordine di relazioni. Una volta all'anno si può fare tutto, come dice un vecchio proverbio; così la poesia è straordinaria anche quando parla dell'ordinario.

Siamo in una lingua che ci giudica, a meno che non progettiamo di disorganizzare la sua durata, l'estraneità con cui, dalla sua lontananza ci costringe a partecipare secondo la sua portata di cui noi stessi siamo servi garanti.

Il fatto che il sistema sia governato e tenuto d'occhio e incrementato dalla volontà di tenerci distanti e gareggiare o pensare in una vastità che crea ordine e differenza nella fatica, tutto questo non vuole dire che, per il fatto di essere politico, sia vincibile (su questo terreno) con un atto di buona volontà.

Ecco perchè mi dà gioia e angoscia l'antologia di Majorino. Perchè mi pare che ciò che Majorino chiede sia la rivoluzione dei rapporti di comunicazione e intelligenza e parla di poesia di salute e realtà in un luogo impostato invece per la crisi e la violenza dei significati oppure per la non crisi e la religione che rende invisibile e imparlabile tutto ciò che è fuori di lei.

E tuttavia: non è la lucidità della crisi la posizione che consente di fare fronte alla necessità di mutamento, ma il reale lavoro nel mutare.

Ora qui Majorino dice qualcosa di enorme importanza.

Se la poesia ha una positività, perchè in definitiva è produrre un modo di interpretare e conoscere, si tratta di farla precipitare dalla sua religione verso la sua politica. Che subisca tutto ciò che la produce e ne renda conto.

Non c'è confusione tra lingua/poesia e realtà (come il titolo dell'antologia potrebbe far sospettare); la lingua si misura nel suo effetto nel suo produrre senso e fin che il senso non si produce appena desiderato o creato (lavorato faticato) vuole dire che siamo nella costrizione e che la lingua è dipendente e che la sua politica esiste davvero, dentro di lei ma da fuori di lei. La sua prova di realtà è davanti e intorno a lei, nelle condizioni alle quali può esistere e nella verità praticabile che riesce a progettare. Non si tratta tanto di dire o descrivere la realtà, ma di prendere atto che si è in un movimento reale e non arbitrario. Il gratuito ha già pagato i suoi conti per acquistarsi il suo bel nome. Con un giochetto di parole si potrebbe dire che la realtà non è quella là ma questa qua; e «questa qua» non è l'esito ultimo e definito mio, ma è ciò che deve ancora provare se può esistere o no. È in questo punto di demarcazione che avvengono tutte le prove.

Mi sembra che l'idea di poesia che emerge dal libro di Majorino tenda a mantenere visibile e aperto questo divario.

In fin dei conti si tratta di cambiare la maniera di muoverci: non in avanti verso lo scavalcamento che ogni costrizione impone, ma avanzare insieme ai dati che devono impedire alla poesia di sorpassarci, di essere un altro luogo.

Ma davvero può avvenire così? Una lingua vicino a noi: una lingua che ci accompagna; ma come ci accompagna, Majorino? Se io parlo parlo e parlare chiedeva fare e il fare non c'è? Fino a quando il parlare può non riconoscere la sua natura di essere davvero e solo parlare?

E poi quale parlare? Questo mantenere visibile il polo di partenza e il polo d'arrivo che Majorino sembra dichiarare come strada di verità o momento non truccato, vera condivisione, tutti gli strumenti sul tavolo (e mi accorgo come è terribile e stupendo tutto questo) non rischia di essere una fede cucitrice di ferite?

Non è sempre il polo di arrivo che rende visibile quello di partenza?

Quando Mangano sul Quotidiano di qualche settimana fa parla di Majorino che progetta vera mediazione verso la realtà in atto, controbattendo a Fortini che in una fugace frase sul Manifesto, sembrava parlare di mediazione come misurazione con l'idea istituzionale e imperante e diventa interlocutore principe del nostro poter conoscere e fare, tira in ballo una questione di importanza capitale. Ora la mediazione mi sembra possa solo avvenire tra due termini visibili tra di loro.

La mediazione con il movimento in cui siamo coinvolti può esistere se davvero si determina un'ipotesi.

Majorino può darsi abbia parlato a una molteciplità che non risponde, non perchè incurante o vivente in un'altra lingua, ma perchè non può essendo le risposte solo possibili e visibili nei luoghi stabiliti. La letteratura, anche questa volta, sarà pronta a catturare; che non può catturare sono gli stimoli veri di intelligenza e di fiducia e che faranno la loro strada. Rompere il gioco degli specchi è doveroso.

Può darsi che un altro specchio ci raccolga e allora sarà appunto un gioco di specchi (con dentro specchiati specchi rotti), ma se si può appena voltare lo sguardo allora possono venire fuori tantissime cose.

R. Lumelli

CRONACA

Riflessioni sul movimento

Aspettando l'11 marzo a Bologna

Andare avanti per scadenze, questo pare ormai il motto qui a Bologna. E, dopo la scadenza di «Lama al Palasport» (che poi non c'è stato, non la scadenza, bensì Lama), la prossima è la più dolorosa di tutte: l'11 marzo, il giorno in cui hanno assassinato Francesco Lorusso.

L'assassinio di Francesco è stata una cosa enorme per tutti noi, l'apparato del potere si è mostrato in tutta la sua «forza» e, dopo averci assassinato un compagno ci hanno pure presentato il conto: le (ormai famose) vetrine rotte, simbolo della nostra enorme violenza, ed i compagni in galera. Ancor oggi l'11 marzo è «il giorno in cui sono state rotte le vetrine». Che abbiano poi ammazzato un compagno (e non si sa ancora bene chi) è solo un particolare di quella giornata. Ma torneremo più avanti a parlare di quei giorni, per le commemorazioni c'è sempre tempo. Non c'è più tempo, invece, per il movimento. L'estenuante corsa a tappe sulla repressione, la nostra incapacità (nostra come movimento) di delineare altri obiettivi e forme di lotta, l'arroganza di chi «ha lottato di più e quindi ha più razione» e quindi può zittire chi gli pare (specie i burocrati-delatori-leaderisti) l'incessante iniziativa dell'avversario di classe, ha ridotto questo movimento a una larva di se stesso, rinchiuso nei suoi piccoli gruppi, riflesso su se stesso. Il voler dare poi ai compagni delle organizzazioni (sempre i soliti burocrati, ecc.) delle colpe su ciò, ha il sapore del patetico e della beffa. Però, adesso che arriva l'11 marzo questo movimento risorgerà dalle ceneri e farà, appunto, fuoco e fiamme. Mi sembra un po' irreale. I compagni di L.C. hanno aperto il dibattito sul loro giornale: salve le sante e giuste intenzioni di non fare di questo 11 marzo una commemorazione ma una giornata di lotta, resta il problema di attuare le buone intenzioni. Francesco l'hanno ammazzato, ma hanno sparato a tutti noi; ora con buona pace di tutti, il movimento è un deserto, nel quale brillano le molotov di quelli duri fino in fondo, e non pappemolli come me.

Se vogliamo fare dell'11 marzo una giornata di lotta dobbiamo cominciare fin da ora, il nemico non ci ha aspettato, i nostri problemi non sono in soffitta, e, con noi «non garantiti» ora anche la classe operaia è non garantita. Riuscire a muoversi può voler dire riaprire una lotta di massa sul diritto allo studio, servizi, casa, mense; può voler dire riallacciarsi alla sinistra operaia che sta cominciando a muoversi a Bologna; può voler dire lottare per la liberazione dei compagni ricreando un movimento di massa, non spingendo allo stillicidio quello che è restato. Ma, se ciò è vero, abbiamo bisogno di chiarezza: a me interessa se ci sono 200 che decidono che Francesco va vendicato col fuoco, non perchè abbia paura delle vetrine rotte, per carità, ma sono stanco, come tanti compagni, di veder fare delle cose dalle quali poi non mi vengono altro che rogne, che non mi fanno fare un solo passo avanti. La logica del gruppettino che si fa la sua azioncina, della quale non si può parlare in assemblea perchè ci sono le spie-delatori-ecc-ecc. non è un peccatuccio del movimento. Da qui all'11 marzo ci sono ancora dei giorni, ne discuteremo.

Tonino Scirocco

In sciopero i detenuti delle carceri italiane

«Le carceri: annientamento fisico e psichico del detenuto»

La proposta, venuta dal movimento di Padova, ha coinvolto numerose altre situazioni - Un comunicato dei detenuti di Padova - In lotta i detenuti del carcere di Arezzo - In preparazione una manifestazione a Torino

Roma, 27

Il movimento dei detenuti di Padova nonostante l'isolamento in cui sono tenute le carceri ha fatto uscire un documento sullo stato delle carceri: in esso si legge che *«le carceri in questa fase politica, vengono usate quale strumento di annientamento psichico e fisico del proletariato prigioniero.» «Ancora una volta l'istituzione carceraria ha portato al suicidio un giovane compagno, Sergio Lecchi, di 26 anni, detenuto nella casa penale di Padova: dopo 3 anni di carcere e ad appena 8 mesi dalla sua definitiva liberazione, non ha resistito alle provocazioni, alle minacce al condizionamento imposto dell'istituzione carceraria, ed ha scelto di morire nel modo più atroce; soffocandosi con un sacchetto di nylon».*

Il comunicato, dopo una denuncia delle responsabilità del direttore della casa di pena, coinvolto nella strage nel carcere di Catania (due morti) e responsabile del trasferimento di 50 detenuti, lo scorso dicembre, nei lager di Dalla C iesa si conclude con:

«come proletari, rifiutiamo la logica del condizionamento e della distruzione fisica e psichica dell'istituzione carceraria diciamo basta alla repressione e alla violenza istituzionale dei vari Ziccone, Della Chiesa, ecc.».

Oggi il carcere di Padova è completamente circondato dai carabinieri e le guardie carcerarie sono in all'erta.

A Torino è in preparazione la manifestazione indetta dal «Coordinamento dei Comitati di Lotta contro la repressione «che ha al centro la questione della repressione (a Torino vi sono stati in questi giorni diversi arrest, la chiusura di un circolo giovanile, ecc), la militarizzazione della città, in vista del processo alle Br

La manifestazione cittadina è stata convocata per domani martedì 28 febbraio alle ore 17,30, il corteo si muoverà da Piazza Arbarello. Sempre domani martedì, a Roma vi sarà l'assemblea pubblica «in appoggio allo sciopero dei detenuti del 27-28 febbraio» *«per l'attuazione della riforma penitenziaria, contro le carceri speciali contro il fermo di polizia e il confino, per l'amnistia;»* la manifestazione che ha *carattere nazionale*, vedrà la partecipazione di «Autogestione per l'alternativa socialista», Democrazia Proletaria, Pgsi, Lotta Continua, Pdup per il comunismo, Partito Radicale del Lazio, il Psi, esponenti di Magistratura Democratica, Medicina Democratica e Psichiatria Democratica, Emma Bonino, Pietro Caruso, Massimo Gorla, Silverio Corvisieri, Antonio Lendolfi e Mimmmo Pinto. *La manifestazione si terrà alle 17,30 alla casa dello Studente* (via de Lollis).

Ad Arezzo i detenuti del carcere S. Benedetto hanno annunciato oggi di aver cominciato lo sciopero della fame

COME LAVORANO I CARCERATI. Il «recupero» avviene attraverso un supersfruttamento che fa molto comodo alle aziende: è una forma di lavoro nero legalizzato e ammantato addirittura di finalità «sociali».

L'adesione del movimento carcerati di Bologna

Il movimento dei detenuti di Bologna aderisce alle giornate nazionali di lotta dei detenuti promosse per il 27 e 28 febbraio per una completa attuazione della riforma, per il ripristino della legge sui permessi e sulle telefonate, per il salario corrispondente e quello sindacale con l'immediato corresponsione degli arretrati, contro il fermo di polizia e il confino, per l'amnistia come quella del '70 e minimo due anni di condono. La lotta si esplicherà attraverso le seguenti forme di agitazione: detenuti lavoranti: astensione da ogni attività lavorativa; detenuti ozianti: rifiuto del vitto ministeriale che chiediamo ugualmente garantito e distribuito.

Chiediamo l'incontro con il giudice di sorveglianza per martedì dopo le ore 16.

Movimento dei detenuti di S. Giovanni in Monte

La proposta è emersa a Roma, al termine delle due giornate di confronto

L'8 marzo le donne si mobiliteranno sui temi della salute e dell'aborto

Roma, 27

Il Convegno nazionale sull'aborto è continuato per tutta la giornata di domenica in sede assembl.eare. Le compagne non erano numerose come al precedente convegno, ma molto più alta con la presenza di delgazioni da altre città. Hanno parlato compagne della Basilicata, del NOlise, della Calabria, della Sicilia; erano presenti anche compagne di Mantova, di Milano, di Torino, di Genova, ecc.

Molti sono stati gli interventi che hanno descritto le situazioni locali, altri che hanno denunciato situazioni di abuso di potere e di violenza da parte di medici, altri che hanno inoltrato le compagne a porsi il problema di una organizzazione nazionale capace di coordinare tutte le situazioni. Uno dei nodi che nella giornata di domenica ha polarizzato il dibattito è stato quello sulla sessualità e sulla riproduzione. Le compagne di «Pompeo Magno» hanno sostenuto l'importanza che la sessualità rimanga strettamente separata dalla riproduzione anche perchè questa separazione ha una precisa base biologica anche se storicamente questa separazione è stata ricomposta e addebitata alla donna proprio per il potere che l'uomo ha esercitato. Nella donna l'ovulazione avviene una volta al mese mentre la sua sessualità può essere espressa quotidianamente, per l'uomo, invece, i due aspetti sono strettamente abbinati (in ogni atto sessuale c'è la possibilità della riproduzione). Partendo da questa analisi le compagne di «Pompeo Magno» affermano che il problema della contraccezione deve essere ribaltato completamente sull'uomo, che ha invece considerato sempre la propria sessualità separata dal concetto di riproduzione.

Altre compagne hanno fatto notare come questo concetto mantenga troppo legata l'idea di sessualità alla genitalità quando invece - attraverso la riscoperta del proprio corpo le donne (come pure gli uomini) possono riscoprire una sessualità totalizzante non necessariamente legata all'apparato genitale. Si è parlato anche della medicina senza però avere le capacità di approfondire il problema non si è discusso il ruolo dell'industria farmaceutica e della gestione della ricerca di tipo moralistico affinchè l'industria farmaceutica si assuma le docute responsabilità. Un altro argomento toccato, ma non approfondito, è stato quello del lavoro. Dobbiamo eliminare il senso della paternità che le donne sono costrette a subire all'interno del rapporto di lavoro dove si continua a trasmettere quell'ideologia che le vede sempre madri, mogli, sorelle.

Si è detto che questo punto, insieme a quello della salute sul posto di lavoro, sarebbe bene trattarlo separatamente in momenti di lavoro che partano da subito per arrivare, con una elaborazione già abbozzata al 1 maggio.

Alcune compagne del collettivo «Donne e informazione» di via del Governo Vecchio si sono impegnate a pubblicare un bollettino con gli atti del Convegno tenutosi a Roma il 24/25 febbraio.

M. P.

Le proposte contenute nel documento finale

La lotta per l'aborto che abbiamo condotto come movimento delle donne ha avuto il significato dell'affermazione del diritto della donna a decidere del proprio corpo. della proprio a sessualità, della maternità e della propria vita. Come compagne presenti a Roma pensiamo che sia necessario riaprire il dibattito e la lotta in tutte le città, in tutti o collettivi sul problema dell'aborto e della salute per affermare con questo la nostra concezione della donna come persona autonoma complessiva. Ounto centrale di questa lotta è affermare il principio dell'autodeterminazione della donna in tutti i campi. In relazione all'aborto questo significa che il movimento delle donne rifiuta qualsiasi legge che stabilisca un controllo sulla donna e sul suo diritto di decidere della propria vita.

Affermando che l'aborto deve essere effettuato in tutti gli ospedali pubblici come intervento d'urgenza da eseguire in ogni caso su richiesta della donna, ci batteremo perchè in tutte le strutture sanitarie pubbliche tutto il personale sia tenuto a praticare l'aborto.

Ci proproniamo e propriniamoa a tutte le donne di organizzarsi a lottare contro la legge del «movimento per la vita» che vuole affermare una concezione della donna come contenitore di figli.

Rifiutiamo anche la legge dei partiti laici che non contiene comunque l'affermazione dell'autodeterminazione della donnae sancisce il controllo dello stato sul corpo della donna. Neghiamo a qualsiasipartito il diritto di legiferare per le donne e sul corpo delle donne. Tanto più che oggi questo si traduce nel patteggiamento per svendere i contenuti del movimento in nome degli equilibri politici.

Noi affermiamo la necessità di giungere immediatamente alla depenalizzazione completa dell'aborto anche con lo sfruttamento del referendum.

Rispetto ai consultori pubblici «familiari» è stato messo in evidenza che questi sono stati istituiti dal governo e dai partiti come risposta contro le richieste portate avanti dal movimento delle donne.

Per questo il nostro rapporto con questi rimane un rapporto di scontro con l'obiettivo di modificarli in consultori pubblicici «per le donne», con i contenuti e le pratiche del movimento e sotto il controllo reale delle donne. I consultori autogestiti, la pratica del sef-elp e l'aborto autogestito sono patrimonio essenziale del movimento e pratica da continuare ed allargare in tutte le situazioni, non come soluzione data dalle donne al problema dell'aborto, ma come momento di lotta e riappropriazione delle conoscenze per una medicina da parte delle donne.

Il modo corretto di porrre il problema della contraccezione si basa su una profonda riflessione sulla sessualità e sulla puntualizzazione che l'obiettivo fondamentale è quello di separare il momento della riproduzione da quello della sessualità.

In riferimento a questo è emersa lanecessità di organizzarsi a livello nazionale attraverso gruppi presenti in ogni città per avviare studi, statistiche, ricerche tendenti alla riappropriazione reale di tutti quegli strumenti conoscitivi che assieme al nostro controllo e alla nostra lotta portino finalmente alla creazione di contraccettivi, per l'uomo e oer la donna, sicuri, innocui e reversibili.

Il Convetgno Nazionale del Movimento Femminista propone a tutti i collettivi, consultori e a tutte le donne di mobilitarsi nella giarnata dell'8 marzo in tutta Italia sui contenuti di questo documento.

I mutuati torinesi si pagheranno le visite

Torino, 27

In un comunicato emesso questa mattina dall'Odine dei medici della Provincia di Torino si annuncia che dal primo marzo prossimo i mutuati torinesi dovranno pagarsi le visiste dal medico. La grave divisione è stata presa, dicono i medici, a seguito del mancato pagamento ai medici mutualistici per cui, dal primo marzo, i medici si faranno pagare direttamente dai pazienti che, in questo modo si troveranno a pagare lo stesso servizio due volte! I medici, precisa comunque l'Ordine nel suo comunicato, rilasceranno ai pazienti una regolare ricevuta del pagamento delle visiste in modo che essi potranno rivolgersi all'Ente mutualistico per il rimborso. Se e quando tale rimborso da parte di un ente che non paga nemmeno loro, giungerà ai pazienti, ai medici non sembra però interessare molto.

L'Osservatore Romano sul «6 politico»

Città del Vaticano, 27

Sul «6 politico» si registra oggi l'«autorevole» intervento dell'*Osservatore Romano* che, in un articolo, afferma che se oggi è difficile per i giovani inserirsi attivamente nella vita sociale e produttiva, «ancora di più lo sarà per coloro che vi arriveranno sprovveduti, non solo senza il possesso delle informazioni necessarie ma anche senza un metodo di studio e, peggio ancora, senza la capacità di cogliere il senso etico della vita (?)». L'articolo conclude dicendo che occorre «non consentire che coloro che non intendono utilizzare la scuola, possano avvalersene per distruggerla». Da parte nostra indirizziamo all'ignoto articolista, così attento ed accorto ai problemi sociali dei giovani, una corposa e sonora pernacchia!

Per il processo di Salerno mobilitazione nazionale di donne

Durante il convegno su aborto sessualità e consultorio, che si è svolto a Roma il 25/26 febbraio, le compagne di Salerno hanno proposto un iniziativa nazionale a Salerno per il 13 marzo, quando si svolgerà l'ultima udienza del processo a 45 donne che si sono autodenunciate come autrici di un manifesto contro Agostino Sanfratello, attivo propagandista di orrori anti-aborto.

I collettivi femministi salernitani hanno anche teso un documento sull'aborto in cui afferma fra l'altro che «con l'aborto si consuma l'ultima violenza sul nostro corpo», che «la battaglia per la depenalizzazione va fatta subito e con fermezza» anche se nessuna di noi è una «baccante dell'aborto», che la legge in Parlamento ci vede «spettatrici impotenti» è che l'autodeterminazione è un principio «per noi irrinunciabile».

Bruciano gli uffici dell'Air Iran Arrestano un compagno

Milano

Un compagno, Paolo Gibertini, è stato portato dalla polizia in questura. Non si sa ancora se si tratta di fermo o di arresto, ma il motivo che la Ps ha addotto fa pensare alla seconda soluzione. Il compagno è stato accusato per l'attentato all'«*Air Iran*» la compagnia di bandiera dello Scià; l'attentato compiuto nel pomeriggio di ieri da un gruppo di compagni in conseguenza della repressione in atto sotto il regime fascista di Reza Pahlevi ha portato alla completa distruzione degli uffici della compagnia aerea.

Per Niguarda il Seveso è un «male storico»

Dietro agl'incresciosi straripamenti...

Abitare nella zona che resta abitualmente «tagliata fuori» dal resto del mondo, ogniqualvolta piove poco più del normale (se da un punto di vista informativo può essere utile) è invece tutt'altro che simpatico per chi, come me, vive a Niguarda dalla nascita; e sopporta le immagini «da acqua alta». Proprio come una volta si soopportavano i lavori di costruzione per la copertura del Seveso . Sono continuati per anni e anni, variando i percorsi e la abitudini di un'intero quartiere, sconquassato dal rumore delle scavatrici e cambiato nella sua immagine stradale e topomastica. Rendendolo diverso, dunque, e profondamente. Ricordo che il passaggio del Seveso segnava una storia per Niguarda; Passò il tempo e intorno alla campagna si innalzarono i primi casermoni lavorare per la copertura fu un po' come costruire la metropolitana, con la differenza che si trattava di zona mista tra il residenziale e popolare, questa, dove gli uffici non esistevano. Alla gente alienata dal rumore continuo protrattosi oltre ogni limite, si faceva però balenare la possibilità della fine della puzza nauseabonda emanata nel tragitto a cielo aperto, che tagliava a metà il quartiere. Quello vhe si prospettò allora, fu anche la possibilità «dell'assoluta tranquillità», visto che gli straripamenti venivano (si disse) resi impossibili. Un lustro dall'inizio dei lavori l'opera era compiuta: il Seveso viaggiava nel sotterraneo, per molto non se ne parlò che come di un ricordo. ;a venne anche il periodo della Diossina e ogni abitante di Niguarda aveva ben chiaro che il torrente era uno dei principali viativi dell'inquinamento «da Icmesa»: vistoil suo nome e la sua origine brianzola, il collegamento (anche mentale) era fin troppo facile. Ma fu uno dei lavori di «occultamento» d'allarme meglio gestiti dal potere: nonostante le denunce, il Seveso si continuò a tuffare senza ulteriori purificazioni e imperterritamente, nei canali degli acuqedotti cittadini. Si ebbero quasi nello stesso periodo i primi sintomi del pericolo

Con il primo straripamento nessuno penso ad una così impressionante serie di episodi analoghi. Da allora sono passati due anni buona parte della zona 9 si è allagata sette volte, i danni fino ad ora procurati raggiungono e superano i quindici miliardi, riguardanti innanzitutto la merce stipata nei negozi, le abitazioni private e il rifacimento stradale delle zona colpite. La colpa è data agli scalmanati e allae fogne insufficienti, alla mancanza di fondi governativi, ad una rete idrica bisognosa di ampliamenti così si assumono periodicamente aspetti da Canal Grande, mentre la gente coinvolta non può far che aspettare il rientro delle acque. Le comunicazioni con il centro città (quando ci sono) sono impossibili e legati a circumnavigazioni da barzelletta. Il pericolo è che si continui con lo scambiare tutto per una fatalità ineluttabile. La responsabilità non è degli impianti insufficienti, ma di chi (dopo i primi segni del pericolo) nulla ha fatto per renderli migliori, per rinnovarli, parandosi dietro ad uno squallido gioco di palleggiamento delle responsabilità. A Niguarda si ironizza facilmente su fantomatiche «autorità competenti» impegnate in una danza del sole scacciascongiuri. Magari una danza ad arco costituzionale, visto che il problema coinvolge più d'una amministrazione. Ma la pioggia non è avvezza gli schieramenti di partito.

Tiziano Marelli

Annunci

VENEZIA-MESTRE
Martedì alle 17,30 C/O la sala Teatro della sede unitaria Cgil Cisl Uil in corso del Popolo 259 a Mestre Dp e Pdup indicono un pubblico dibattito su: «1975-78: 3 anni di governo di sinistra nel Comune diVenezia. Bilancio critico e riflessione per un rilancio dell'iniziativa di massa».

COORDINAMENTO PRECARI NON DOCENTI DI MILANO E PROVINCIA
Martedì presso la Cisl, via Tadino 23, assemblea e incontro con il sindacato di tutti i precari non docenti sulla lotta per mantenere il posto di lavoro dopo il 28-2 e sull'uscita delle nuove graduatorie.

TORINO
Mercoledì alle 21 in via Rolando 4, riunione della commissione antifascista. Odg: il seminario di Roma.

GENOVA
Oggi alle 17,30 in via Ponte Reale 2/94 commissione fabbriche e giovani studenti di Dp.
Mercoledì alle 17,30 in via Ponte Reale 2/94 coordinamento provinciale su: congresso e tesseramento, Partecipa F.Calamida.

NAPOLI
Mercoledì alle 17,30 nella sezione zona industriale, attivo operaio. Odg: valutazione congresso operaio nazionale, stato del movimento e iniziative nella zona.

PARMA
Mercoledì alle 21 in via M. d'Azeglio 45 bis, riunione del collettivo redazionale. Odg: organizzazione campagna sottoscrizione, discussione settore, discussione sul nuovo QdL.

LECCE
Mercoledì alle 18 in federazione, attivo provinciale. Odg: relazione del convegno operaio nazionale e del convegno nazionale sui giovani, discussione del materiale preparatorio del congresso provinciale.

MESSINA
Oggi nell'aula magna della facoltà di lettere e filosofia, conferenza del compagno Foa sul tema «società e sindacati nell'ultimo decennio». Alle 17.
Mercoledì alle 18, inel salone della borsa della camera del commercio, dibattito sul progetto di Dp con V.Foa.

ROMA
Mercoledì alle 16 in via del Governo Vecchio (2 piano) il collettivo «donne e politica» indice un'assemblea di preparazione dell'8 marzo.
Mercoledì alle 18 in via del Governo Vecchio, riunione del collettivo «donne e informazione» al secondo piano.
Mercoledì alle 17,30 al Governo Vecchio, coordinamento dei consultori di Roma.
Mercoledì alle 18,30, al Cendes, via della Consulta 50, riunione del coordinamento regionale delle cooperative della nuova sinistra sulle cooperazione culturale. Oggi alle 18 in via Buonarroti 51, coordinamento operaio in preparazione dell'attivo operaio romano che si terrà sabato prossimo.

PISA
Oggi alle 21 in via S.Frediano 12, assemblea generale sul convegno operaio e svolta sindacale.

PARMA
Oggi alle 20,30 in via M. d'Azeglio 45 bis, attivo dei compagni di Dp. Odg: discussione sul comitato centrale di gennaio, processo di unificazione e costruzione del partito. Interverrà D.Protti.

PADOVA
Oggi alle 18 in via Roma 14, attivo provinciale sulla forza.

CIRIE'
Oggi alle 21 in via Giordano 41, attivo di Dp sullo sciopero generale in programma nelle zone. Tutti i compagni sono invitati.

VENEZIA MESTRE
Oggi alle 17,30 c/o la sala teatro della sede unitaria Cgil-Cisl-Uil in corso del Popolo 259, a Mestre, Dp e Pdup indicono un pubblico dibattito su: «1975-1978: 3 anni di governo di sinistra nel comune di Venezia. Bilancio critico e riflessione per un rilancio dell'iniziativa di massa».

MILANO
Oggi alle 18 in via Vetere 3 incontro di tutte le compagne di Milano e provincia che sono interessate ad un discorso precongressuale.
Oggi alle 18 in via Vetere 3, riunione dei compagni di Dp che intervengono nell'assistenza.
Oggi alle 21 in via Vetere 3, attivo dei lavoratori della scuola su: il direttivo unitario e vertenza scuola.
Mercoledì alle 18,30 in via Vetere 3, incontro della commissione provinciale e regionale sulla questione cattolica.
Mercoledì alle 15 in Statale il coordinamento dei collettivi femministi della zona sud indice un coordinamento cittadino di tutti i collettivi femministi della scuola in preparazione della giornata dell'8 marzo.

DALL'ESTERO

Nicaragua: Somoza annuncia «riforme»

Managua, 27

In un discorso tenuto ieri a Managua ad un raduno del suo partito liberale (al potere) il presidente del Nicaragua Anastasio Somoza ha annunciato una serie di riforme politiche, sociali e costituzionali che consentiranno tra l'altro la partecipazione dell'«estrema sinistra» alle elezioni presidenziali del 1981. Egli ha affermato che la costituzione e la legge elettorale saranno emendate «per aprire la porta a tutti i partiti politici che desiderano partecipare al processo elettorale». Ha anche annunciato che dopo la scadenza del suo mandato nel 1981 egli si ritirerà dalla vita pubblica. La famiglia Somoza governa in questo paese dal centro-America quasi ininterrottamente da 43 anni. Il presidente ha anche detto che prenderà una serie di misure in favore dei contadini, come l'estensione dell'assistenza sociale ai contadini e l'apertura di crediti presso la banca nazionale per l'acquisto di terre. Mentre Somoza tentava di salvare il suo traballante potere con questi annunci, la rivolta popolare scoppiava ancora una volta a Diriamba, una cittadina sita ad una quarantina di chilometri dalla capitale del Nicaragua. Secondo la Croce Rossa i disordini hanno provocato un morto e tre feriti. Le autorità hanno fatto affluire d'urgenza a Diriamba da Managua unità della «Guardia nazionale». Nelle strade della cittadina i militari sono stati fatti segno al fuoco di franchi tiratori. Gruppi di manifestanti hanno dato alle fiamme cinque case di sostenitori di Somoza e hanno attaccato autobus carichi di persone che si recavano a una manifestazione a favore del presidente nicaraguano. Si calcola che almeno 30 persone siano morte durante gli scontri tra la «Guardia Nazionale» e manifestanti antigovernativi avvenuti in varie località del Nicaragua

La modernizzazione dovrà avvenire con un ampio consenso popolare

L'assemblea cinese all'insegna dell'unità

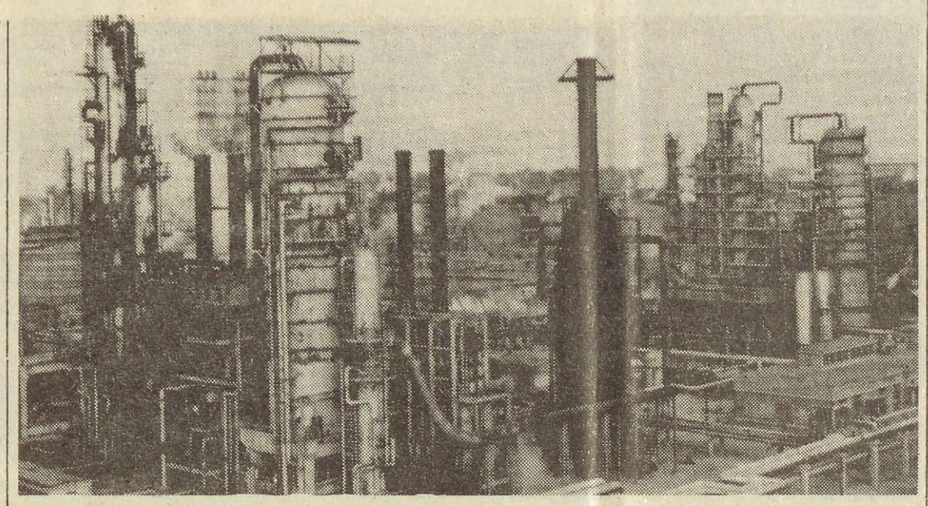
Secondo Hua Kuo-feng la Cina diverrà presto un potente stato socialista, ma mai una superpotenza - Cento fiori dovranno tornare a fiorire - Grande apertura alla tecnologia occidentale

Pechino, 27

Con due anni di anticipo sulla scadenza prevista dalla Costituzione si è aperta ieri a Pechino la quinta Assemblea nazionale del popolo per sancire, sul piano operativo, la linea affermatasi dopo il rovesciamento, nell'ottobre 1976, della «Banda dei Quattro». Dalla prima giornata dei lavori (durante la quale il presidente del partito Hua Kuo-feng, nella sua qualità di primo ministro, ha presentato il «Rapporto sulle attività del governo») si riceve la conferma che la Cina considera lo sviluppo economico del paese una necessità imprescindibile per il consolidamento del suo regime socialista.

Su questo tema ha puntato la relazione di Hua, che ha definito sei obiettivi prioritari per l'economia cinese: mobilitare l'intera nazione e puntare a fondo, su larga scala, sull'agricoltura; accelerare lo sviluppo delle industrie di base e dare slancio al ruolo dell'industria di base come fattore guida; compiere un buon lavoro nel settore commerciale e sviluppare il commercio estero; incoraggiare l'emulazione socialista nel lavoro e puntare in modo energico sull'innovazione della tecnica e sulla rivoluzione della tecnica; rafforzare la pianificazione unificata e dare slancio all'iniziativa sia centrale sia locale; attenersi al principio «da ciascuno secondo la sua capacità, a ciascuno secondo il suo lavoro»; migliorare costantemente il tenore di vita del popolo.

In generale, secondo Hua, per la Cina si è aperto un nuovo periodo di sviluppo della rivoluzione socialista. L'obiettivo è di fare della Cina, entro la fine del secolo, un paese socialista moderno e potente. Ciò comporta uno sforzo unitario di tutto il paese sul piano politico ed economico, un generale innalzamento del livello scientifico e culturale dell'intera nazionale cinese, un rafforzamento del lavoro nel campo della letteratura e delle arti («fioriscano cento fiori», «l'antico serva il nuovo, e le cose straniere servano alla Cina» ha detto Hua), un rafforzamento dell'apparato statale e della dittatura del proletariato ed anche un nuovo slancio della democrazia socialista.



La grande raffineria di Taching, simbolo dell'industrializzazione cinese.

Sul piano della politica estera, Hua Kuo-feng ha ribadito i principi della teoria dei tre mondi, teoria che, anche sul piano internazionale, come su quello interno, si articola nella nozione di un fronte unito con tutte le forze che possono essere unite, un fronte unito contro le due potenze egemoniste e in particolare contro il social-imperialismo sovietico. Anche quando sarà diventata un «paese socialista moderno e potente» la Cina non lotterà mai per diventare una superpotenza. Il criterio che permette di distinguere tra un genuino o un falso paese socialista è questo, ha detto Hua: «se un paese tratta con gli altri su un piano di uguaglianza, ovvero cerca l'egemonia; se segue o no i cinque principi di coesistenza pacifica».

Per quanto riguarda i compiti che si pongono alla nazione sul piano interno, Hua ha detto che al primo posto rimangono la critica e la denuncia della «Banda dei Quattro», in quanto necessarie per consolidare e allargare i risultati conseguiti con la Rivoluzione culturale e per distinguere «il vero dal falso e promuovere la stabilità e l'unità realizzando il grande ordine in tutto il paese».

Nella sessione odierna dell'Assemblea nazionale è prevista la presentazione del rapporto sulla revisione della Costituzione, di cui si farà portavoce il vicepresidente del partito, Yeh Chien-ying. L'Assemblea deve anche deliberare, su proposta del Comitato centrale del partito, sull'attribuzione di alcuni importanti incarichi: tra gli altri, la presidenza del comitato permanente dell'Assemblea (la più alta carica dello stato, essendo stata abolita quella di presidente della repubblica, e che potrebbe andare al vecchio maresciallo Yeh Chien-ying) e l'incarico di primo ministro del Consiglio di stato, già affidato al presidente del partito Hua Kuo-feng, e che potrebbe ora passare al vice presidente Teng Hsiao-ping.

La parola d'ordine dell'unità di tutto il popolo cinese è stata al centro, oltre che dell'Assemblea, anche della Conferenza consultiva che l'ha preceduta e che si è conclusa sabato. Scorrendo la lista dei 1988 membri della Conferenza si nota una larga presenza di personalità non comuniste, di rappresentanti delle 54 minoranze nazionali e di esponenti religiosi, compresi due prelati cattolici e un vescovo protestante. La Conferenza ha poi raggruppato, oltre al Pcc, altri otto partiti democratici formatisi all'epoca della guerra anti-giapponese e anti-Kuomintang. Erano anche presenti ampie delegazioni di cinesi residenti all'estero.

La Conferenza consultiva, che era stata la prima assemblea riunitasi a Pechino dopo la vittoria del Pcc per gettare le basi dell'ordinamento del nuovo stato (fu la Conferenza a proclamare, il 1° ottobre 1949, la fondazione della Repubblica popolare cinese) aveva in pratica cessato ogni attività da più di dieci anni. La decisione di restituire all'organizzazione del Fronte Unito il suo ruolo di «attiva partecipazione agli affari dello stato» fu presa nell'agosto scorso dal Cc del Pcc.

Libertà per Jannis Serifis

Nel novembre scorso è stato arrestato, sotto falsa accusa di omicidio, l'antifascista greco Jannia Serifis. Contro Serifis, operaio e avanguardia di fabbrica della multinazionale tedesca Aeg, emigrato antifascista durante la dittatura dei colonnelli, è stata fatta un'assurda montatura da parte della polizia greca. La sua vita è in pericolo poichè secondo le leggi in vigore in Grecia, egli rischia di essere condannato a morte. Riferiamo brevemente i fatti: il 20 ottobre scorso un commando stava effettuando un attentato contro uno stabilimento dell'Aeg nel Pireo.

Il commando, di quattro persone, sorpreso dalla polizia, si da alla fuga ed uno dei suoi componenti dopo una colluttazione coi poliziotti viene da questi ferito mortalmente. Il 1° novembre Jannis Serifis viene arrestato dalla polizia sotto l'accusa di aver ucciso Christos Kassimis «per non farlo parlare»! La versione poliziesca fa acqua da tutte le parti: i poliziotti protagonisti dei fatti sono in disaccordo sulla dinamica dell'assassinio di Kassimis; «riconoscono» in Serifis l'assassino dopo che sono state fornite loro fotografie dello stesso; ancor più assurdo, Serifis avrebbe sparato alla nuca di Kassimis mentre i due poliziotti lo stavano immobilizzando: perchè non sparare proprio a loro, in questo caso? La versione poliziesca fa acqua da tutte le parti: la realtà è che si vuole colpire un operaio «insubordinato» e dimostrare l'innocenza di 2 poliziotti. Il disegno però non è così delimitato. Il caso Serifis è un momento della campagna repressiva che sta attraversando da parecchio tempo la Grecia: ricordiamo solo il processo contro la rivista democratica *Antì*, le condanne di cinque direttori di altrettante riviste e di un cantautore per istigazione morale a delinquere, il ripristino del confino, le torture subite da giovani arrestati mentre facevano propaganda sull'assassinio di Kassimis ecc.

Il caso Serifis *non* deve diventare il «caso Valpreda della Grecia». La coscienza civile di tutti i democratici italiani deve far sentire la sua voce alle autorità greche che imprigionano un operaio, la cui unica colpa è quella di aver lottato, democraticamente, per un mondo migliore. Ad essa facciamo appello per dimostrare l'innocenza di Jennis Serifis, per chiedere un controllo e una vigilanza democratica su tutte le fasi dell'istruttoria e del processo, per chiedere a quattro mesi dall'incarcerazione, la sua liberazione.

Redazione del QdL. **Vittorio Foa, Renzo Rossellini, Roberto Aristarco, Radio Città Futura, Mario Capanna, Silvano Miniati, Ugo Pirro, Dario Fo, Franca Rame, Luigi Ferrajoli, Massimo Gorla, Carlo Coniglio, Giovanni Russo Spena, Giuliano Bellezza, Sas Cgil Enpi, Guido Pollice, Roberto Alemanno, Arialdo Banfi. Sas-Cgil Scau-Roma, Gabriella Smith, Ettore Tito, Marialivia Serini, Camilla Cederna, Gabriele Invernizzi [giornalisti]; A. Tridente segr. Flm; Associazione mondiale familiari prigionieri politici in Iran; Cisnu, Cendes, Stefano Merli;** *Praxis; Lotta Continua.*

La Cina sul Corno d'Africa

Pechino, 27

L'agenzia *Nuova Cina* contesta oggi un recente commento della *Pravda* secondo cui l'Unione Sovietica ha «compiuto il suo dovere internazionalista» nel Corno d'Africa. Secondo l'agenzia cinese, si tratta di una «nuova interpretazione del cosiddetto dovere internazionalista sovietico». Per gli interventi in Cecoslovacchia e nell'Angola, spiega, «il Cremlino si è valso principalmente delle contraddizioni interne di un paese»: «questa volta invece, Mosca si è valsa flagrantemente delle vertenze tra due paesi africani lasciate in sospeso dalla storia. Crede forse Mosca stessa che aeroplani e cannoni possano aiutare i due paesi a risolvere giustamente le loro vertenze?» si chiede l'agenzia. Il vero progetto dei sovietici, aggiunge, è di ottenere il controllo sul mar Rosso e sulle vie marittime tra Europa, Asia e Africa, con lo scopo di «rivaleggiare per l'egemonia in Europa».

Altri 8.000 etiopici in Eritrea

Roma, 27

Un comunicato diffuso a Roma dal fronte di liberazione eritreo (Fle) afferma che prosegue la battaglia nella zona di Sela-Daaro, una decina di chilometri a sud di Asmara, mentre il governo di Addis Abeba ha inviato nuovi rinforzi per la difesa dell'Asmara assediata dalle forze del Fle. Secondo il comunicato del Fronte, i rinforzi etiopici assommerebbero a 8.000 uomini che si aggiungerebbero agli oltre 10.000 già presenti in Asmara. I rinforzi sarebbero giunti ieri, sempre secondo il comunicato, dopo quelle che vengono definite pesanti perdite in uomini e materiali subite dagli etiopici.

Gardner di nuovo in Usa

Roma, 27

L'ambasciatore degli Stati Uniti a Roma, Richard Gardner, è partito iei per Washington dove si tratterrà una settimana per colloqui alla Casa Bianca, al dipartimento di stato e al Senato.

Alla partenza l'ambasciatore Gardner ha evitato di incontrare i giornalisti. Secondo quanto si è appreso da fonti dell'ambasciata americana, la visita di Gardner negli Stati Uniti viene considerata di «ordinaria amministrazione», cioè normali consultazioni periodiche dell'ambasciatore con il suo governo.

Roma: dibattito sulla Rft

Roma, 27

Il Comitato di iniziativa e di appoggio alla difesa dei diritti civili e delle libertà democratiche nella Rft (Roma, via della Dogana Vecchia 5, tel. 6543529) ha indetto per martedì 28 febbraio alle ore 17,30 al Teatro Centrale (via Celsa) una manifestazione sul tema: «Cosa succede nella Rft?». Parleranno il senatore Lelio Basso, il prof. Wolfgang Abendroth, lo scrittore Peter Schneider e il prof. Lucio Lombardo Radice.

Si invitano le organizzazioni democratiche, i cittadini amanti della libertà, le forze della cultura a partecipare alla manifestazione e ad appoggiare tale richiesta.

130 esecuzioni in Bangla Desh

Roma, 27

La rivolta militare dello scorso mese di settembre nel Bangla Desh ha avuto come conseguenza l'esecuzione sommaria di almeno 130 uomini che vi avevano partecipato, secondo una denuncia pubblicata da Amnesty International. A.I. afferma inoltre che nel paese ci sono attualmente 10-15 mila prigionieri politici. Amnesty International ha invitato il governo del presidente Ziaur Rahman «a restaurare le garanzie giuridiche consuetudinarie» e a revocare la legge marziale entrata in vigore dopo la rivolta militare che, cinque mesi fa, si svolse nelle città di Dacca e Bogra. Al governo del Bangla Desh è stato inoltre raccomandato di fissare una data per il rilascio dei prigionieri politici che sono detenuti da più di sei mesi senza giudizio.

Lo Scià minaccia chi non reprime

Teheran, 27

Lo Scià dell'Iran ha disposto l'apertura di procedimenti giudiziari e misure punitive a carico di funzionari i quali non hanno saputo prevedere in tempo i disordini avvenuti pochi giorni fa a Tabriz (nella parte nord-occidentale del paese) ovvero non si sono comportati come avrebbero dovuto. Lo ha dichiarato un portavoce del governo precisando che lo Sciaà ha agito dopo aver ricevuto un rapporto di una commissione di inchiesta inviata sul posto.

La Lega dei popoli denuncia le multinazionali

[*Dal nostro inviato*]

Firenze, 26

Il congresso della Lega italiana per la liberazione e diritti dei popoli, ha concluso i suoi lavori senza approvare un documento conclusivo, ma ha potuto eleggere un nuovo direttivo e Condrignani come la presidentessa della Lega. Sono state approvate due mozioni, la prima sull'Iran che condanna la politica repressiva dei regimi e l'altra sull'Africa in appoggio alle lotte del popolo eritreo, per la sua autodeterminazione. Senza validi argomenti è stata respinta una mozione presentata da alcuni compagni tunisini sulla repressione nel loro paese e solo dopo proteste di alcuni delegati è stata accettata come una raccomandazione alla direzione della Lega.

In due giorni di dibattito la Lega ha cercato di definire i modi e gli strumenti del suo impegno e del suo ambito d'azione sui problemi internazionali, e ha raggiunto la seguente conclusione:

- la situazione economica spinge le forze politiche e sociali sempre più su posizioni difensive, che portano ad una atenzione prioritaria ai problemi nazionali;
- l'internazionalismo non si presenta più come un momento di mobilitazione per il modificarsi profondo di alcuni suoi punti di riferimento tradizionali, sia nei paesi emergenti che nei paesi a capitalismo avanzato; si contesta drammaticamente l'inadeguatezza di modelli di lotta internazionalista. Le contrapposizioni socialismo-capitalismo e imperialismo-antimperialismo appaiono spesso semplificazioni non sufficienti, senza che siano d'altra parte sviluppati strumenti di analisi e linee di orientamento altrettanto efficaci.

Nella sua ultima giornata, la Lega ha deciso alcune situazioni attuali per le sue prossime attività: la situazione nel Corno d'Africa, la strategia delle multinazionali e una prima sessione del tribunale dei popoli dedicato all'Iran. Il congresso è stato concluso da un discorso del presidente Lelio Basso.

Edmondo Ruzzi

Giscard nervoso, i danesi non odiano Mitterrand

Parigi, 27

Il segretario generale del Pcf, Georges Marchais, ha di nuovo irrigidito il tono del suo dialogo con il segretario socialista François Mitterrand, ammonendo quest'ultimo che i comunisti non si lasceranno ingannare «una seconda volta» dai socialisti.

In un discorso pronunciato a Privas, nel dipartimento sud-occidentale dell'Ardeche, Marchais ha praticamente respinto la proposta rivoltagli da Mitterrand di pubblicare, fra i due turni di scrutinio delle prossime elezioni legislative, un appello comune agli elettori per definire i grandi orientamenti di un governo reso possibile dalla vittoria della sinistra. Frattanto le reazioni suscitate all'estero dall'eventualità di una vittoria nella sinistra alle prossime legislative francesi cominciano a farsi sentire sulla campagna elettorale.

L'irrigidimento dell'Eliseo a proposito delle recenti dichiarazioni del premier danese Anker Jorgensen, per il quale una vittoria di Mitterrand «non sarebbe una cattiva cosa», e non modificherebbe la posizione della Francia sulle questioni europee e internazionali, viene attribuito da *Le Monde* al fatto che Giscard d'Estaing «giudicherebbe grave, sul piano dei principi, che il presidente del turno europeo si immischi così direttamente negli affari elettorali dei suoi parteners».

Il giornale ricorda che durante la campagna elettorale italiana (1976) Giscard d'Estaing si era «dissociato da giudizi sull'Italia attribuiti al cancelliere Schmidt», ma aggiunge che è poco probabile che la Francia boicotti il consiglio europeo in programma per aprile a Copenaghen o ne chieda l'aggiornamento al mese di luglio quando sarà essa ad assumere la presidenza.

IL NUOVO C.C.P. del quotidiano dei lavoratori è 645200

Compagni usate il c.c.p. n. 645200

Un'assemblea a Milano con Roberto Guevara fratello del «Che»

Per la libertà dell'Argentina

Nel corso di un'affollata assemblea popolare tenutasi al cinema Rossini di Quarto Oggiaro, un quartiere-ghetto all'estrema periferia di Milano, Roberto Guevara, fratello maggiore del «Che», militante della resistenza argentina, ha denunciato con documentato vigore la responsabilità fascista in atto ormai da quasi due anni (il prossimo 24 marzo ricorre l'infausto anniversario del golpe dei generali), ha chiesto solidarietà attiva e *concreta*, soprattutto in vista dei mondiali di calcio del prossimo giugno.

L'assemblea svoltasi domenica era promossa dal Cispa (Comitato italiano per la solidarietà col popolo argentino), che raggruppa l'Anpi, il sindacato e tutti i partiti, dal Pci alla Dc, della zona.

Il Cispa è un organismo di quartiere, esistente solo a Quarto Oggiaro e in una zona di Roma, la 4; è importante sottolineare come nell'assenza di tutti i partiti sul problema dei mondiali di calcio in uno dei paesi dove più violenta è la repressione contro il movimento operaio, comincino a sorgere dalla base organismi di discussione e, speriamo, di lotta al regime argentino.

Alle pareti del cinema Rossini erano appesi manifesti che sintetizzavano i dati della situazione argentina degli ultimi due anni: 32.000 scomparsi - 26.000 prigionieri politici - 3.000 assassinati. Costo della vita in 12 mesi raddoppiato, indice salariale diminuito del 1,50%. 32% in meno di insegnanti, chiusura di decine di scuole.

Dopo il saluto dei rappresentanti dei partiti, dell'Anpi e del Sindacato (ha portato la sua adesione anche Dp) è intervenuto Roberto Guevara. Egli ha tracciato innanzitutto un quadro della situazione del suo paese nel quale, ha precisato non vi è solo repressione bestiale, ma anche resistenza. In particolare nell'ottobre-novembre scorsi uno sciopero del metro, condotto in condizioni difficilissime, ha avuto successo strappando aumenti salariali del 40%.

Egli ha parlato lungamente della situazione sindacale, delle lotte condotte dal Cafra, organismo unitario antifascista nel quale sono presenti i Montoneros e il Partito rivoluzionario dei lavoratori. Ha chiesto poi la solidarietà attiva del popolo italiano, ha chiesto che gli organismi che la organizzano non siano «organismi morti» ma che facciano cose concrete. Ha citato ad esempio gli operai di una fabbrica italiana di armi che hanno recentemente impedito al generale golpista Massera di visitare l'officina. Sui mondiali di calcio per il regolare svolgimento dei quali nello stesso regime vi sono molti timori, Guevara ha affermato che la resistenza argentina non chiede per ora il boicottaggio, ma che se questo viene deciso che esso sia reale e imponente per isolare veramente il regime. Ha chiesto ai giornalisti italiani che andranno nel suo paese di partire preparati, di occuparsi della situazione sociale non solo delle partite; se si decide di partecipare, che la partecipazione sia vera e non ottusamente sportiva. Ha concluso ricordando che fra le migliaia di scomparsi vi sono almeno 200 italiani e che essendo in Argentina un 40% della popolazione di origine italiana, questo legame dovrebbe essere sfruttato per allargare e radicalizzare la lotta contro il regime.

G.L.M.

È uscito l'opuscolo *«Dossier Germania»* a cura della Commissione Internazionale di Dp: 80 pagine di informazioni ed orientamenti sulla situazione politica della Repubblica Federale Tedesca e sull'involuzione autoritaria che la caratterizza.

La Federazione e tutte le situazioni del Partito possono richiederlo inviando al Centro Nazionale di Democrazia Proletaria Via Cavour n° 185 00181 Roma vaglia postali, cambiali (inseriti in un espresso postale) intestati ad Enrico Rinaldi e pari all'importo delle copie richieste (il prezzo di ogni copia è di £ 1.000 per le federazioni, per la vendita all'esterno è invece di £ 1.500). Si pregano i compagni di allegare una lettera specificando il motivo del versamento e le copie richieste.

Per accelerare i tempi, le spedizioni verranno effettuate tramite corriere, con spese a carico del destinatario.

Per piccoli quantitiativi di copie, le richieste possono essere fatte telefonando al 06/4755898-4755837 chiedendo di Serenza; il pagamento, in questo caso avverrà tramite contrassegno postale.

LA NOTTE CHE SALVÒ LA DEMOCRAZIA

con interventi di BOATO FOA FORTINI LUPERINI

LA GRANDE STAMPA INFORMA E COMMENTA

STAMMHEIM MOGADISCIO ottobre 1977

NUOVO IMPEGNO FIRENZE L 3000
distribuzione NDE firenze
via vallecchi 20 t 055 57 72 40